

**X Congresso nazionale AIRIPA
sui Disturbi dell'Apprendimento
Repubblica di San Marino
19 - 20 ottobre 2001**

SESSIONI PARALLELE

Teatro Turismo

A – Simposio: “Identificazione precoce del rischio di difficoltà di apprendimento”

- A.1. Presentazione di due test di memoria e attenzione
C. Laicardi e D. Artistico (Un. “La Sapienza” Roma)
- A.2. Componenti visive e fonologiche nella determinazione dei disturbi di lettura in ragazzi di scuola elementare
P. Zoccolotti, M. De Luca, A. Judica e D. Spinelli (IRRCS Santa Lucia, Roma; Univ. “La Sapienza”, Roma; Ist. Univ. Scienze Motorie, Roma)
- A.3. Disturbi specifici di sviluppo del linguaggio e disturbi di apprendimento della lingua scritta.
D. Brizzolara, C. Casalini, A. Chilosi, P. Cipriani, L. Pfanner e R. Salvadorini (IRCCS Stella Maris, Pisa; Divisione di NPI, Univ. Pisa)
- A.4. Predittori del rischio di difficoltà di apprendimento in un campione di bambini da 5 a 6 anni.
T.G. Scalisi, A. Bosco, S. Fanin, M.C. Pagnottelli e L. Romano (Univ. “La Sapienza”, Roma)
- A.5. I compiti che funzionano come buoni predittori dell'apprendimento della lettura riescono anche a valutare il rischio di difficoltà di apprendimento?
M. Orsolini, C. Maronato, A. Dassisti, S. D'Amico, A. Devescovi (Univ. “La Sapienza”, Roma)

Presentazione di due test di memoria e attenzione

C. Laicardi e D. Artistico (Un. “La Sapienza” Roma)
caterina.laicardi@uniroma1.it

Premessa: Due nuovi test oggettivi di memoria e attenzione sono stati costruiti e validati sulla popolazione di bambini prescolari. Scopo: Questo lavoro esamina la validità predittiva delle due nuove misure, mettendo in relazione le abilità di memoria e attenzione misurate a 4-5 anni con la capacità di lettura misurata a 5-6 anni. Metodo: I bambini che all'età di 4-5 anni avevano un'abilità di memoria superiore o inferiore di una deviazione standard rispetto alla media delle norme sono stati testati nuovamente ad un anno di distanza unitamente alla somministrazione di una prova di lettura. La stessa procedura è stata impiegata per i bambini che avevano una capacità attentiva superiore o inferiore alla media. Risultati: I risultati nelle prove oggettive di memoria e attenzione sono stabili ad un anno di distanza. Le abilità di memoria e attenzione predicono in una certa misura l'abilità di lettura.

Componenti visive e fonologiche nella determinazione dei disturbi di lettura in ragazzi di scuola elementare

P. Zoccolotti, M. De Luca, A. Judica e D. Spinelli (IRRCS Santa Lucia, Roma; Univ. "La Sapienza", Roma; Ist. Univ. Scienze Motorie, Roma)
zoccolotti@axrma.uniroma1.it

Nonostante la presenza di molti studi, il ruolo delle componenti visive e fonologiche nella genesi dei disturbi evolutivi della lettura è ancora controverso. Vari autori (eg. Snowling e Rack, 1991) ritengono che quasi tutte le dislessie evolutive siano legate ad un disturbo fonologico.

Tuttavia, almeno in lingue ad ortografia regolare come l'italiano o il tedesco, la prestazione in prove di discriminazione fonologica (come la valutazione della rima tra parole) non risulta differente tra dislessici e normo-lettori. Viceversa, differenze molto chiare emergono in prove di denominazione rapida di serie di simboli visivi, quali numeri o semplici figure (eg. Wimmer, 1993). Tuttavia, il significato da dare a questo risultato non è chiaro in quanto questo compito implica diverse abilità cognitive. E' infatti richiesta una scansione rapida dei target, una loro identificazione e un retrieval del nome appropriato. Il primo processo poggia su operazioni visive globali-parallele, il secondo su operazioni visive sequenziali ed il terzo su un riferimento ad un magazzino di memoria fonologica. Per quanto riguarda il primo aspetto, ricerche precedenti non indicano la presenza di differenze chiare tra dislessici e lettori normali in compiti di esplorazione visiva (eg. Wimmer, 1993); tuttavia, vari fattori possono pesare su questo risultato. In particolare, in uno studio recente abbiamo potuto osservare che la velocità di scansione dipende dalla presenza di interazioni visive locali. Così, mentre non vi erano differenze in un compito di ricerca di target singoli (lettere o simboli) i ragazzi con deficit di lettura erano rallentati nell'identificazione di target multipli indipendentemente dal fatto che questi avessero o meno un corrispettivo linguistico (parole o stringhe di simboli). L'influenza di componenti visive locali può indicare la presenza di fenomeni di crowding nella ricerca visiva di ragazzi con deficit di lettura. Per quanto riguarda il secondo aspetto, non si hanno informazioni certe sull'identificazione sequenziale di stimoli visivi in funzione della presenza di un deficit evolutivo di apprendimento della lettura. Infine, non appare chiaro il ruolo del retrieval fonologico. In un'indagine precedente (Zoccolotti et al., 1999) abbiamo osservato che le latenze nella pronuncia di stimoli figurati erano nella norma nei soggetti con dislessia. Questo studio è stato tuttavia eseguito su soggetti di scuola media inferiore e non esclude che componenti fonologiche possano avere un peso maggiore nelle prime fasi di acquisizione della lettura. Mentre scansione visiva, identificazione e retrieval fonologico sono indistinguibili nel compito originario di Wimmer (1993) abbiamo recentemente completato uno studio in cui alcune condizioni sperimentali mirate hanno permesso di valutare in modo separato queste tre componenti. Tre diversi compiti sono stati presentati ad un campione di ragazzi di terza e quinta elementare con normali capacità di lettura e ad un campione di ragazzi della stessa età con dislessia. I risultati di questo studio offrono alcuni spunti per la comprensione del ruolo delle componenti visive e fonologiche dei deficit di apprendimento nelle prime fasi di acquisizione della lettura.

Disturbi specifici di sviluppo del linguaggio e disturbi di apprendimento della lingua scritta.

Brizzolara, C. Casalini, A. Chilosi, P. Cipriani, L. Pfanner e R. Salvadorini (IRCCS Stella Maris, Pisa; Divisione di NPI, Univ. Pisa)
crdlc@libero.it

Disturbi specifici di sviluppo della lettura e della scrittura sono spesso accompagnati da deficit linguistici sottili specialmente in compiti di "processing fonologico" (ad esempio prove di ripetizione di non parole, di memoria fonologica, di abilità metafonologiche); studi retrospettivi hanno inoltre da tempo individuato una storia di ritardo di linguaggio nei bambini con difficoltà di apprendimento del codice scritto. Il rapporto fra linguaggio orale e scritto è confermato anche dai pochi studi longitudinali effettuati su bambini con disturbo specifico del linguaggio (DSL) che

presentano difficoltà di acquisizione della lingua scritta. Ancora più rari sono invece gli studi che affrontano il problema del rapporto fra diverse tipologie del disturbo di linguaggio e l'acquisizione del codice scritto. Lo studio dell'evoluzione di bambini con DSL di diversa tipologia e gravità sembra invece particolarmente importante per comprendere il ruolo che le diverse componenti linguistiche rivestono nell'apprendimento della letto-scrittura ed in particolare per testare l'ipotesi, largamente sostenuta in letteratura, del "deficit fonologico" alla base di un disturbo di apprendimento.

Presentiamo uno studio longitudinale in cui bambini con DSL diagnosticato precocemente in età prescolare sono stati seguiti in follow-up in età scolare (fine Ia e fine IIa elementare) e dei quali sono state valutate le abilità di apprendimento della lingua scritta (lettura e scrittura) e le abilità di processing fonologico (competenze metafonologiche e di memoria di lavoro fonologica). Il livello di apprendimento della lingua scritta e le abilità di processing fonologico sono state analizzati in funzione della tipologia e gravità del disturbo linguistico (persistente o recuperato all'epoca dell'ingresso a scuola, esteso a più dimensioni linguistiche, deficitario o ritardato). I dati dimostrano una stretta relazione fra estensione e gravità del disturbo linguistico nei diversi domini linguistici (espressivo, espressivo/recettivo; deficit o ritardo) all'inizio della scolarizzazione e difficoltà di apprendimento della lingua scritta. In particolare, la presenza di un disturbo fonologico isolato non sembra sufficiente a produrre difficoltà di accesso al codice scritto: i bambini con disturbo fonologico isolato, infatti, presentano un'evoluzione nettamente più favorevole, a lungo termine, rispetto ai bambini con altre tipologie di DSL. Tale risultato, in apparente contraddizione rispetto all'ipotesi "fonologica" della dislessia, stimola nuove direzioni per la ricerca indirizzata a meglio chiarire la natura dei processi linguistici coinvolti nell'acquisizione della lingua scritta.

Predittori del rischio di difficoltà di apprendimento in un campione di bambini da 5 a 6 anni.

T.G. Scalisi, A. Bosco, S. Fanin, M.C. Pagnottelli e L. Romano (Univ. "La Sapienza", Roma)
gloria.scalisi@uniroma1.it

Un campione di 150 bambini dell'ultimo anno di scuola materna è stato esaminato mediante una batteria di prove costruite per valutare abilità cognitive diverse correlate al successivo apprendimento della lettura e della scrittura (Fusione e Segmentazione sillabica, Ripetizione di non parole, Velocità di produzione verbale, Denominazione di oggetti, Ricerca di simboli, Ricerca di sequenze di simboli, Memoria visuospatiale, Working memory). A fine prima elementare gli stessi bambini sono stati riesaminati per valutare il loro livello di apprendimento della lettura (Comprensione, Correttezza, Rapidità), della scrittura (Descrizione, Narrazione, Dettato e Velocità) ed il QI. I punteggi standardizzati di lettura, scrittura e QI sono stati sottoposti ad una analisi dei clusters (di tipo k-means) la cui migliore soluzione identifica tre raggruppamenti di bambini: un gruppo (N=80) con normali abilità di lettura e scrittura (Gruppo 1); un gruppo (N=61) con prestazioni leggermente inferiori alla media (Gruppo 2) ed un gruppo (N=9) con prestazioni in lettura e scrittura comprese tra $z = -1$ e $z = -3$ (Gruppo 3). Tutti i gruppi presentavano QI medio nella norma. Il Gruppo 3 è stato confrontato mediante analisi discriminante con 9 diversi gruppi di controllo formati mediante estrazione casuale dei soggetti del Gruppo 1, considerando come predittori i punteggi delle prove somministrate durante la scuola materna. Le prove che differenziano maggiormente il gruppo sperimentale dai gruppi di controllo sono, nell'ordine, la Denominazione di oggetti, la Working Memory, la Ricerca di Simboli e la Segmentazione sillabica.

I compiti che funzionano come buoni predittori dell'apprendimento della lettura riescono anche a valutare il rischio di difficoltà di apprendimento?

M. Orsolini, C. Maronato, A. Dassisti, S. D'Amico, A. Devescovi (Univ. "La Sapienza", Roma)

margherita.orsolini@uniroma1.it

In uno studio precedente (Orsolini, Villani, Baroncelli, Maronato, 2001) abbiamo utilizzato una serie di compiti che valutano la familiarità con la lingua scritta, la consapevolezza delle sillabe e dei fonemi, la facilità nella segmentazione di parole, la memoria fonologica a breve termine, la capacità di elaborare dati visivi in maniera sequenziale da sinistra a destra, il quoziente intellettivo. Somministrando questi compiti a un gruppo di bambini dell'ultimo anno di scuola materna, e rivedendo gli stessi bambini dopo 4 mesi di scuola elementare, abbiamo trovato che alcune prove sono buoni predittori della correttezza e della velocità di lettura. In che misura queste prove possono anche aiutarci a identificare bambini a rischio di difficoltà di apprendimento della lingua scritta?

In questo studio affrontiamo la questione indagando su G.G., una bambina del campione originariamente esaminato. G.G. ha un forte ritardo di lettura alla fine della prima elementare. In seconda elementare il ritardo si conferma sia in termini di correttezza sia in termini di velocità. G.G. legge sillabando, ha enormi lentezze nel decifrare, e notevoli problemi nell'assemblare le sillabe. Un'analisi del tipo di errore evidenzia sia errori di tipo fonologico, sia errori dovuti a interferenze visive (inserimento di lettere di parole che stanno nella riga sotto o sopra), e alle lievi complessità ortografiche poste dai grafemi GN,SC,CH. Queste difficoltà potevano essere previste considerando la prestazione che G.G. aveva avuto nelle prove che le avevamo somministrato nella scuola materna?

Teatro Titano

B – Autismo e disabilità

- B.1. Lo sviluppo delle metaconoscenze: confronto fra bambini ciechi e vedenti.
E. Moalli, L. Baldassa e R. Vianello (Univ. Padova)
- B.2. L'effetto di strategie cognitivo-comportamentali sull'attenzione, il controllo dell'iperattività e le interazioni sociali in bambini sordi di scuola elementare
D. Fontana e F. Celi (Univ. Parma, ASL Massa e Carrara)
- B.3. La valutazione diagnostica dell'autismo: due strumenti a confronto.
C. Cerbai, P. Visconti, R. Truzzi e D. Lucangeli (U.O. di NPI, Ospedale Maggiore, Bologna)
- B.4. L'effetto di strategie cognitivo-comportamentali sull'interazione e le stereotipie in bambini con disturbo generalizzato dello sviluppo
E. Migliorini e F. Celi (Univ. Parma, ASL Massa e Carrara)
- B.5. La percezione visiva nell'autismo e la teoria della coerenza centrale.
C. Colombi, M. Brighenti e F. Celi (Univ. Parma; USSL 20, Verona; ASL Massa e Carrara)
- B.6. Aspetti dello sviluppo psicologico in soggetti con emiplegia alternante. Risultati di una prima indagine.
C. Albanese, E. Moalli e R. Vianello (Univ. Padova)

Lo sviluppo delle metaconoscenze: confronto fra bambini ciechi e vedenti.

E. Moalli, L. Baldassa e R. Vianello (Univ. Padova)

renzo.vianello@unipd.it

Il presente lavoro si inserisce in un filone di ricerca che si occupa dello sviluppo delle metaconoscenze e della loro relazione con lo sviluppo cognitivo generale, condotto presso il Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione dell'Università di Padova.

L'interesse per questa area di ricerca è stato rivolto sia a soggetti normodotati, sia a bambini e ragazzi in situazioni di handicap, in particolare affetti da Sindrome di Down o da sordità. I risultati di queste ricerche hanno evidenziato che a parità di pensiero logico sia i bambini con Sindrome di Down che quelli sordi riportano punteggi significativamente inferiori rispetto ai soggetti normali (nella prestazione di metamemoria i primi, anche in quelle di metaattenzione i secondi).

Scopo di questo lavoro è offrire un contributo allo studio delle conoscenze sulla memoria, sull'attenzione e sul controllo di alcune emozioni in un altro gruppo di soggetti disabili: quelli ciechi assoluti dalla nascita.

L'effetto di strategie cognitivo-comportamentali sull'attenzione, il controllo dell'iperattività e le interazioni sociali in bambini sordi di scuola elementare

D. Fontana e F. Celi (Univ. Parma, ASL Massa e Carrara)

fabio.celi@unipr.it

Abbiamo utilizzato metodologie di intervento cognitivo comportamentale per migliorare le prestazioni di due bambini sordi relativamente all'aumento delle capacità di attenzione e di interazione sociale e alla diminuzione di comportamenti iperattivi. In particolare abbiamo lavorato, in stretta collaborazione con gli insegnanti di classe, con il rinforzamento informativo, la token economy, l'autoosservazione e l'autocontrollo.

La ricerca è stata svolta all'interno di una scuola elementare durante l'arco di un anno scolastico e questo ci ha permesso di valutare gli effetti dell'intervento in un ambiente naturale e la generalizzazione. Abbiamo utilizzato una metodologia sperimentale a soggetto singolo a linea di base multipla. I dati dell'osservazione sistematica dei comportamenti sono stati sottoposti ad analisi statistica attraverso il test C per la valutazione della significatività dei trend.

I risultati mostrano trend significativi di miglioramento relativamente ai comportamenti attentivi e alle interazione sociali di entrambi i bambini.

La valutazione diagnostica dell'autismo: due strumenti a confronto.

C. Cerbai, P. Visconti, R. Truzzi e D. Lucangeli (U.O. di NPI, Ospedale Maggiore, Bologna, Univ. di Padova)

cerbai_c@yahoo.it

L'autismo è una sindrome psicopatologica caratterizzata, secondo il DSM IV e l'ICD 10 da menomazioni qualitative della comunicazione, delle abilità sociali, e da limitati modelli di comportamento, con interessi ed attività ripetitivi e stereotipici. L'approccio cognitivo-comportamentale, al quale ci ricollegiamo, interpreta il deficit autistico come una atipicità a carico delle funzioni cognitive di base e del processo di elaborazione delle informazioni.

All'interno di tale inquadramento la diagnosi rappresenta un primo ed insostituibile passo sia per la programmazione di un corretto intervento riabilitativo, sia ai fini di ricerca. Attualmente gli strumenti diagnostici a disposizione del clinico sono circoscritti ai criteri stabiliti dal DSM IV, dall'ICD 10 e da strumenti basati essenzialmente sull'osservazione clinica (C.A.R.S., A.D.O.S.).

Abbiamo quindi ritenuto utile verificare le possibilità ed i limiti di scale diagnostiche compilate dal clinico tramite somministrazione di un'intervista strutturata ai genitori. A tale scopo, su una popolazione afferente ad un ambulatorio specialistico deputato all'individuazione dei disturbi generalizzati dello sviluppo, si intende valutare la concordanza e la validità di due scale di

valutazione del comportamento autistico: l'ABC (Autism Behaviour Checklist di Krug, Arick e Almond, 1978) e l'Auti-R (di Van Berckelaer-Onnes e Hoekman, 1990).

L'effetto di strategie cognitivo-comportamentali sull'interazione e le stereotipie in bambini con disturbo generalizzato dello sviluppo

E. Migliorini e F. Celi (Univ. Parma, ASL Massa e Carrara)
fabio.celi@unipr.it

Abbiamo utilizzato metodologie di intervento cognitivo comportamentale per migliorare le prestazioni di due bambini sordi relativamente all'aumento delle capacità di attenzione e di interazione sociale e alla diminuzione di comportamenti iperattivi. In particolare abbiamo lavorato, in stretta collaborazione con gli insegnanti di classe, con il rinforzamento informativo, la token economy, l'autoosservazione e l'autocontrollo.

La ricerca è stata svolta all'interno di una scuola elementare durante l'arco di un anno scolastico e questo ci ha permesso di valutare gli effetti dell'intervento in un ambiente naturale e la generalizzazione. Abbiamo utilizzato una metodologia sperimentale a soggetto singolo a linea di base multipla. I dati dell'osservazione sistematica dei comportamenti sono stati sottoposti ad analisi statistica attraverso il test C per la valutazione della significatività dei trend.

I risultati mostrano trend significativi di miglioramento relativamente ai comportamenti attentivi e alle interazione sociali di entrambi i bambini.

La percezione visiva nell'autismo e la teoria della coerenza centrale.

C. Colombi, M. Brighenti e F. Celi (Univ. Parma; USSL 20, Verona; ASL Massa e Carrara)
fabio.celi@unipr.it

Le buone performances di persone con autismo nell'Embedded Figures Test hanno portato all'elaborazione della teoria della coerenza centrale (Frith et al.). Nel primo esperimento abbiamo cercato di replicare i risultati precedenti somministrando l'EFT ad un gruppo di soggetti con autismo e ad un gruppo di controllo. I due gruppi non differivano per accuratezza, ma differivano per tempi di risposta: il gruppo sperimentale era più veloce. Nel secondo esperimento, costituito da prove di memoria con items astratti e items con significato, si è cercato di verificare la teoria della coerenza centrale. La maggior parte dei soggetti con autismo, contrariamente al gruppo di controllo, ricordava sensibilmente meglio il materiale astratto rispetto a quello concreto. Sono state eseguite anche prove di esplorazione superate da tutti i soggetto del gruppo di controllo, ma solo da 3 soggetti con autismo. Alla luce di questi dati, vengono confrontati la teoria della coerenza centrale con altre teorie e si discute la possibilità di modalità percettive differenti e di sottogruppi nella popolazione autistica.

Aspetti dello sviluppo psicologico in soggetti con emiplegia alternante. Risultati di una prima indagine.

C. Albanese, E. Moalli e R. Vianello (Univ. Padova)
renzo.vianello@unipd.it

La sindrome dell'Emiplegia Alternante (EA) è una malattia neurologica rara a eziologia attualmente ignota. Tale patologia è caratterizzata da ripetuti attacchi di emiplegia che si possono alternare tra un lato e l'altro del corpo o colpire entrambi contemporaneamente, spasmi tonici o distonici,

movimenti coreoatetoidi, nistagmo e altre anomalie oculomotorie, dispnea, crisi epilettiche, ritardo mentale e dello sviluppo.

Intento del presente lavoro è di porre le basi per una valutazione dello sviluppo motorio, comunicativo, linguistico, cognitivo, emotivo, affettivo e sociale dei soggetti affetti da tale patologia. A tal fine sono stati considerati 10 soggetti italiani di età compresa fra gli 8 anni e 8 mesi e i 36 anni e 10 mesi.

Coordinazione motoria e rappresentazione di gesti in soggetti con balbuzie e non.

L. Porcelli, E. Borolotti, L. Czerwinsky Domenis (Dip. Dell'Educazione di Trieste)

La spasmodofonia o balbuzie è un disturbo spasmodico intermittente della parola che viene spesso considerato come una "malattia" per i danni psico - sociali che comporta.

La balbuzie è stata attribuita alle più svariate cause; è pressoché impossibile darne un elenco completo data l'immensità della bibliografia sull'argomento (oltre 7000 lavori). Una divisione può essere fatta distinguendo tre gruppi principali di teorie: A) teorie organicistiche, che attribuiscono alla balbuzie una base organica, una lesione del S.N.C. o un fattore genetico; B) teorie psicogenetiche, che considerano invece la balbuzie come un disturbo puramente funzionale senza alcuna lesione organica evidente alla base e; C) teorie foniatriche, cioè quelle che interpretano la balbuzie come una disfunzione dei circuiti di controllo della parola (circuiti fonatorio, centri motori e linguistici) (Lermet E., 1980; Martyn, Sheehan, Slute, 1983; Segre, 1976).

In riferimento a quest'ultima ipotesi le difficoltà dei soggetti balbuzienti sarebbero da attribuire ad una prevalenza di pensiero per immagini, che incontra difficoltà nella traduzione di queste in parole, si potrebbe pensare dunque che sia la funzione pianificatrice e ordinatrice del linguaggio ad essere compromessa e che tale funzione potrebbe coinvolgere anche la pianificazione dell'atto motorio. E' nostro intento indagare, in soggetti balbuzienti e non del primo e secondo ciclo elementare, le prestazioni in prove motorie e di rappresentazione dei gesti, come misurazione delle abilità di mantenere un ritmo e di rappresentare sequenze di azioni.

Ridotto del Teatro Titano

C – Metodo di studio

- C.1. Un intervento di formazione sulla metacomprensione: come tradurlo in pratica didattica e valutarne l'efficacia
A. Merella, P. Palladino, R. Mari, A.M. Guberti e M. Benotti (NPI, USSL, Verona; Univ. Lecce e NPI, ASL Modena)
- C.2. Difficoltà di apprendimento in studenti universitari: carenze strategiche o scarsa motivazione?
M. Fabris (Univ. Padova)
- C.3. Abilità fonologiche e abilità di memoria in ragazzi con difficoltà della lingua straniera
P. Caricato e P. Palladino (Univ. Lecce)
- C.4. Motivazione e apprendimento della lingua inglese.
M. Pinelli, S. Perini e A. Generali (Univ. Parma)
- C.5. Una correlazione fra metodo di studio e rendimento scolastico in studenti di scuole superiori.
A. Valenti, S. Trotta, F. Pietralata, M.C. Passolunghi (Univ. Calabria)
- C.6. Abilità di lettura ed abilità di studio nella scuola media
S. Fanciullo e P. Palladino (Univ. Lecce)

Un intervento di formazione sulla metacomprensione: come tradurlo in pratica didattica e valutarne l'efficacia.

A. Merella, P. Palladino, R. Mari, A.M. Guberti e M. Benotti (NPI, USSL, Verona; Univ. Lecce e NPI, ASL Modena)
amerella@virgilio.it

Ad un gruppo di insegnanti di scuola elementare e media della provincia di Modena è stato proposto un corso di formazione focalizzato sulla metacomprensione. Il corso si è articolato in due momenti: il primo di formazione teorica rivolto agli insegnanti e il secondo di pratica didattica rivolto alle classi.

Il primo momento è stato dedicato all'illustrazione delle quattro aree principali in cui si articola la metacomprensione (scopi della lettura, strategie, sensibilità al testo e controllo), sulla falsa riga del programma "Lettura e metacognizione" (De Beni e Pazzaglia, 1991). Ogni incontro si concludeva con un'attività di gruppo volta all'ideazione di originali unità didattiche ancorate alla specifica area approfondita.

Il secondo momento prevedeva che l'insegnante, per almeno due ore alla settimana e per circa un mese, proponesse alla classe le unità didattiche relative ad ogni specifica area.

Inoltre, si sono voluti controllare gli effetti dell'intervento metacognitivo, per valutare le variabili che potenzialmente potevano essere influenzate dall'attività didattica (metacomprensione, motivazione alla lettura e comprensione del testo). Ciò è stato realizzato proponendo prove specifiche prima e dopo l'intervento.

L'analisi delle esperienze riguarderà soprattutto la metodologia su cui si è basato il progetto e solo marginalmente alcuni dati raccolti.

Difficoltà di apprendimento in studenti universitari: carenze strategiche o scarsa motivazione?

M. Fabris (Univ. Padova)
marafabris@libero.it

Molti studenti universitari conseguono la laurea in molti più anni rispetto a quelli previsti dal piano di studi o decidono di abbandonare la carriera universitaria anche dopo aver sostenuto un certo numero di esami. Queste problematiche sono spesso riconducibili alla scelta di un metodo di studio inadeguato rispetto all'obiettivo preposto o a scarse competenze di autoregolazione. Per alcuni studenti, invece, sono gli aspetti motivazionali, come la scarsa percezione di autoefficacia o il perseguire obiettivi di prestazione anziché di padronanza, che possono indurre un approccio negativo allo studio, con conseguente demotivazione e disimpegno. Questa ricerca è stata condotta presso il Cepu di Padova (centro di preparazione agli esami universitari) con studenti universitari di diversi corsi di laurea, con l'obiettivo di mettere in evidenza quali siano gli aspetti problematici, strategici e/o emotivo-motivazionali, maggiormente coinvolti nelle difficoltà di studio all'università.

Abilità fonologiche e abilità di memoria in ragazzi con difficoltà della lingua straniera

P. Caricato e P. Palladino (Univ. Lecce)
paola.palladino@unipd.it

L'apprendimento di una lingua straniera è divenuto ormai a pieno titolo uno degli obiettivi della formazione scolastica, la cui rilevanza viene ribadita dalle richieste provenienti dal mondo del

lavoro. Vi sono però alcuni studenti che pur avendo le potenzialità di base sviluppano una difficoltà ad apprendere la lingua straniera. Numerose ricerche condotte soprattutto negli Stati Uniti e in Gran Bretagna hanno dimostrato una relazione significativa (ed in alcuni casi anche predittiva) tra abilità fonologiche e di memoria verbale e apprendimento della lingua straniera.

In Italia si conosce ancora poco degli studenti con difficoltà di apprendimento della lingua straniera e, anche per questa ragione, la nostra indagine ne ha esaminato alcune caratteristiche. Da un campione di circa 150 studenti della provincia di Roma sono stati individuati un gruppo di partecipanti con difficoltà di apprendimento della lingua straniera e un gruppo di controllo che presentava invece apprendimenti adeguati nella lingua straniera ma era appaiato per età, scolarità e livello intellettuale generale. Ai due gruppi di partecipanti sono state proposte una prova di ripetizione di non parole ed una prova di memoria di lavoro verbale (il Listening Span Test). Le differenze tra i gruppi verranno discusse con particolare riferimento alle evidenze riportate in letteratura.

Motivazione e apprendimento della lingua inglese.

M. Pinelli, S. Perini e A. Generali (Univ Parma)

mpinelli@ipruniv.cce.unipr.it

Problema centrale dell'insegnamento della lingua straniera è di stimolare nello studente una valida motivazione ad apprendere, oggi non più considerata riconducibile ad una spinta unitaria, ma ad un complesso di elementi cognitivi affettivi e comportamentali.

Questo studio intende indagare le relazioni tra variabili motivazionali, variabili cognitive e lingua inglese utilizzando come controllo l'apprendimento della matematica (ambito non linguistico).

Campione: 63 soggetti di 9 anni maschi e femmine di una scuola elementare di Modena.

Strumenti utilizzati:

-Due questionari per indagare il livello di motivazione all'apprendimento dell'inglese e della matematica modificati da Traute Taeschner (1986)

-Un test per misurare l'apprendimento dell'inglese modificato da "Cambridge Young Learners Tests"

-I test "SPM" (Test delle abilità di soluzione dei problemi matematici, Lucangeli, Tressoldi, Cendron, 1998) e ABCA (Test delle abilità di calcolo aritmetico, Lucangeli, Tressoldi, Fiore, 1998)

-Test TEMA (Test di memoria e apprendimento, Reynolds, Bigler, 1994)

Dai dati raccolti risulta che la motivazione è un fattore importante di apprendimento relativamente alla lingua inglese, mentre per quanto riguarda la matematica, sembrano fattori più efficaci la capacità di attenzione e concentrazione e le abilità mnemoniche.

Una correlazione fra metodo di studio e rendimento scolastico in studenti di scuole superiori.

A. Valenti, S. Trotta, F. Pietralata, M.C. Passolunghi (Univ. Calabria)

passolu@univ.trieste.it

Abbiamo voluto somministrare ad un campione di 400 studenti di scuola secondaria, di Istituti Tecnici (commerciale e per geometri) e di Liceo (classico e scientifico), tutti appartenenti alla IV classe, il "Questionario multiplo di metastudio" di Cesare Cornoldi, modificato solo in alcuni dettagli (in quanto il questionario, nella sua versione originale, era stato pensato per studenti universitari).

Lo stesso questionario è stato somministrato anche a 22 loro insegnanti, scelti in modo che fossero rappresentate tutte le discipline.

L'intenzione è quella di trarre una correlazione tra metodo di studio ritenuto valido dagli insegnanti e quello utilizzato dagli allievi.

I dati ottenuti saranno inoltre rapportati al rendimento scolastico di fine anno.

Abilità di lettura ed abilità di studio nella scuola media

S. Fanciullo e P. Palladino (Univ. Lecce)

paola.palladino@unipd.it

La ricerca ha dimostrato che l'abilità di decodifica e l'abilità di comprensione della lettura diventano sempre più indipendenti tra loro mano a mano che aumenta l'età e la scolarizzazione. Nella pratica clinica si osserva che anche nel caso in cui solo l'una o solo l'altra sia seriamente compromessa, gli apprendimenti scolastici ne risentono significativamente (Cornoldi, 1999).

In questa indagine abbiamo proposto a circa 70 studenti delle scuole medie della provincia di Lecce, due classi seconde e due terze, le prove MT di correttezza e rapidità e le prove di comprensione del testo (brano narrativo e brano informativo). Ad essi inoltre è stata anche proposta la prova di studio del Q1, che prevede sia l'esame dell'abilità di studio vera e propria, sia la descrizione delle strategie di studio più utili e di quelle solitamente utilizzate.

L'obiettivo dell'indagine è stato quello di comprendere meglio la relazione tra abilità di studio e abilità di lettura, mantenendo separate decodifica e comprensione, e distinguendo le preferenze strategiche associate a difficoltà di decodifica e a difficoltà di comprensione.

Teatro Turismo

D – Identificazione precoce delle difficoltà di apprendimento

- D.1. Batteria per la valutazione della prematematica: validazione di uno strumento per valutare i prerequisiti della matematica nella scuola media
P.R. Corcella, M.L. Tretti, A. Terreni, N. Noccioli e A. Setiffi
- D.2. Valutazione dell'apprendimento di lettura e scrittura in bambini con disturbo specifico di linguaggio nella prima elementare
B. Bertelli, D. Tosti, S. Zanotti, D. Paganelli e G. Bilancia (NPI, AUSL Parma)
- D.3. Prova di descrizione di una scena: uno strumento per la valutazione della competenza espositiva orale nei bambini dell'ultimo anno della scuola materna.
M.L. Tretti, P.R. Corcella, A. Terreni e E. Leone (Univ. di Padova)
- D.4. Il ruolo del *buffer grafemico* nell'apprendimento della lettura e della scrittura.
M.C. Usai e M. Zanobini (Univ. Genova)
- D.5. La carenza di consapevolezza fonologica costituisce un fattore di rischio per la dislessia evolutiva? Uno studio longitudinale
L. Bigozzi e G. Pinto (Univ. Firenze)
- D.6. Uno strumento per l'identificazione precoce dei disturbi della letto-scrittura.
M.L. Urbinati (AUSL, Rimini)
- D.7. Screening di primo livello
R. Greci, G. Carelli, G. Oliveto e M.E. Piedilato (Uo di ORL, Potenza)
- D.8. Screening per l'individuazione precoce dei disturbi di apprendimento in prima elementare.
G. Stella, A.M. Apolito, M.R. Tontini e R. Venturini

Batteria per la valutazione della prematematica: validazione di uno strumento per valutare i prerequisiti della matematica nella scuola media

P.R. Corcella, M.L. Tretti, A. Terreni, N. Noccioli e A. Setiffi (Univ. di Padova)
lucina.tretti@unipd.it

Nella realizzazione del Progetto I.P.D.A. per la prevenzione delle difficoltà di apprendimento nella scuola materna, si prevede la valutazione del livello di sviluppo dei prerequisiti sottostanti l'apprendimento.

Agli strumenti che misurano le abilità sottostanti l'acquisizione della scrittura e della lettura, è stata affiancata una batteria di prove dedicata alle abilità pre-matematiche. La batteria abbiamo messo a punto e tarata è in grado di valutare, ad esempio, la capacità di contare, di leggere e riconoscere i numeri, di confrontare insiemi di oggetti con numerosità diversa e coppie di numeri fino ad arrivare alla più complessa capacità di ordinare e seriare insiemi diversi per grandezza e numero di elementi. La batteria è composta da 8 sub-test che permettono di ottenere un profilo capace di descrivere in modo chiaro, preciso, ma anche semplice che cosa, il bambino conosce già del "misterioso mondo dei numeri", rispetto a quanto gli servirà per affrontare serenamente l'apprendimento della matematica.

Valutazione dell'apprendimento di lettura e scrittura in bambini con disturbo specifico di linguaggio nella prima elementare

B. Bertelli, D. Tosti, S. Zanotti, D. Paganelli e G. Bilancia (NPI, AUSL Parma)
berbea@tin.it neuropsipr@libero.it

Nell'ampio dibattito teorico sulla continuità tra linguaggio orale e apprendimento della lingua scritta un ruolo critico ricopre la questione relativa alla relazione esistente tra disturbo specifico di linguaggio e disturbo di apprendimento.

Collocandosi in quest'ambito di interesse ci si è proposti di seguire longitudinalmente l'evoluzione delle abilità fonologiche di linguaggio, delle competenze metafonologiche, e delle abilità di letto-scrittura di bambini con disturbo specifico di linguaggio.

Si tratta di un gruppo di 10 bambini per i quali è stata formulata la diagnosi di D.S.L. in epoca prescolare, in alcuni casi sottoposti a trattamento di rieducazione logopedica, e valutati rispetto alle competenze sopraccitate all'inizio della scuola elementare e successivamente nei mesi di gennaio, marzo, e giugno del primo anno di scuola elementare.

Prova di descrizione di una scena: uno strumento per la valutazione della competenza espositiva orale nei bambini dell'ultimo anno della scuola materna.

M.L. Tretti, P.R. Corcella, A. Terreni e E. Leone
lucina.tretti@unipd.it

Il presente contributo intende presentare i dati relativi alla validazione di uno strumento atto a valutare la competenza espositiva orale, considerata prerequisito fondamentale per il successivo sviluppo della capacità di espressione scritta (assieme alle conoscenze ed abilità nell'uso delle regole ortografiche e della comunicazione scritta).

La prova consiste nella presentazione di una tavola sulla quale è rappresentata una scenetta che il bambino deve descrivere oralmente. Le variabili considerate nel processo di valutazione sono la ricchezza di particolari, la complessità della frase e l'organizzazione del racconto.

Le norme del test sono state raccolte in un campione di 143 soggetti frequentanti l'ultimo anno della scuola materna.

Per un gruppo è stata calcolata poi l'attendibilità attraverso il procedimento del test-retest, mentre per la validità è stato utilizzato il metodo di correlazione con il test criterio TPL e con il giudizio degli insegnanti.

La prova di descrizione di una scena è inserita nella batteria di approfondimento per la valutazione dei prerequisiti degli apprendimenti scolastici di base all'interno del progetto I.P.D.A: (Identificazione Precoce delle Difficoltà di Apprendimento).

Il ruolo del *buffer grafemico* nell'apprendimento della lettura e della scrittura.

M.C. Usai e M. Zanobini (Univ. Genova)
kammi@nous.unige.it

Nei modelli che spiegano i processi di letto-scrittura negli adulti è previsto che le rappresentazioni relative alle parole (scritte e lette) vengano mantenute per un certo intervallo di tempo precedente alla loro emissione nel buffer grafemico, indicato come un magazzino di memoria di lavoro che contiene temporaneamente una rappresentazione della parola per la successiva conversione in forma scritta o parlata (Caramazza, Miceli, Villa e Romani, 1987; Caramazza e Miceli, 1990). Analogamente, sembra interessante esplorare il funzionamento del buffer nei bambini che apprendono a leggere e scrivere, con il duplice obiettivo di studiare la formazione di tale magazzino e di evidenziare quadri di difficoltà riconducibili a uno sviluppo deficitario del buffer grafemico. Vengono presentati i risultati preliminari di una ricerca condotta su un campione di bambini frequentanti la scuola elementare. Il protocollo prevede la somministrazione di una serie di prove di scrittura (dettato, denominazione), lettura e memoria messe a punto adattando le indicazioni metodologiche fornite per lo studio dei deficit relativi al buffer grafemico nella popolazione adulta (Caramazza, Capasso e Miceli, 1996).

La carenza di consapevolezza fonologica costituisce un fattore di rischio per la dislessia evolutiva? Uno studio longitudinale

L. Bigozzi e G. Pinto (Univ. Firenze)
lbigozzi@unifi.it

Scopo del lavoro è valutare criticamente il ruolo di alcuni fattori di rischio sulla dislessia evolutiva, come ad esempio la carenza di consapevolezza fonemica. È stato condotto uno studio di coorte prospettico, negli anni 1997-2000. Sono stati arruolati nella coorte 461 bambini, età media 5 anni e 1 mese. I soggetti in studio sono stati seguiti fino al termine del terzo anno della scuola elementare, per un tempo di follow-up di tre anni e nove mesi. In terza elementare sono stati individuati 27 soggetti con difficoltà di lettura e scrittura non associata a problemi sociali, altre disabilità, assenze prolungate da scuola, sui quali è stata fatta una valutazione approfondita di dislessia.

Nel lavoro verranno presentati i profili dei punteggi riportati da tali soggetti, nei fattori di rischio, misurati nelle rilevazioni ripetute nel tempo.

Uno strumento per l'identificazione precoce dei disturbi della letto-scrittura.

M.L. Urbinati (AUSL, Rimini)
nltmo@tin.it

Nell'ambito dei diversi filoni di studio che indagano il ritardo di apprendimento della letto-scrittura un ruolo importante è svolto dalla ricerca per individuare eventuali fattori di rischio, al fine di predisporre possibili interventi di prevenzione.

All'interno di questa prospettiva l'autrice ha svolto una ricerca longitudinale che ha permesso di rilevare l'alta correlazione fra i pre-requisiti indagati, relativi ad alcune sub abilità metafonologiche possedute dal bambino in età prescolare, e il suo successivo apprendimento della letto-scrittura.

Screening di primo livello

R. Greci, G. Carelli, G. Oliveto e M.E. Piedilato (Uo di ORL, Potenza)

log.g@memex.it

Nell'ambito di un progetto di prevenzione sui Disturbi della letto-scrittura, sono state utilizzate le Prove di Prerequisito per la Diagnosi delle Difficoltà di Lettura e Scrittura PRCR-2, di Cornoldi - gruppo MT edito da O.S.

La somministrazione è avvenuta su 160 bambini frequentanti l'ultimo trimestre della prima elementare, in alcune classi di diverse scuole nella città di Potenza.

Tale progetto è avvenuto con il patrocinio dell'A. O. Ospedale "S. Carlo" di Potenza e del Provveditorato agli Studi di Potenza.

I dati emersi saranno oggetto del lavoro proposto.

Screening per l'individuazione precoce dei disturbi di apprendimento in prima elementare.

G. Stella, A.M. Apolito, M.R. Tontini e R. Venturini

rventurini@omniway.sm

Nel territorio della Repubblica di San Marino è stata svolta una ricerca sullo sviluppo delle capacità di letto-scrittura su un campione di 185 bambini di I elementare.

Gli strumenti utilizzati per tale scopo sono stati:

- batteria di prove di lettura di parole e non parole (Job, Sartori, Tressoldi)

- prova di dettato di 16 parole, appositamente studiata per le classi I.

Il lavoro ha avuto l'intento di scoprire attraverso prove di lettura e di dettato sia possibile e di mostrare individuare precocemente i soggetti che l'indagine e la raccolta di dati sullo sviluppo delle capacità di letto scrittura, sia possibile fornire dati normativi cui far riferimento per scoprire sin dalle prime classi della scuola dell'obbligo eventuali d.s.a.

Teatro Titano

E – Apprendimento matematico

- E.1. Disturbo dell'apprendimento della matematica: uno studio longitudinale su caso singolo
F. Federica (NPI, ASL, San Donà di Piave)
- E.2. Problem solving in buoni e cattivi solutori: una ricerca con i problemi della WISC-R
S. Caffara, C. Cornoldi e D. Lucangeli
- E.3. Capacità di comparazione e seriazione di numeri in bambini dai 3 ai 6 anni
O. Cortesi, D. Lucangeli e L. Girelli (Univ. Padova; Univ. Bicocca, Milano)
- E.4. Le procedure di calcolo ed i fatti aritmetici in età evolutiva: proposta di una griglia per la codifica degli errori in una prova di calcolo.
C. Masala, D.R. Petretto, G. Stella, A. Preti, F. Iannone e P. Stocchino (Univ. Cagliari; Univ. Urbino)
- E.5. Lo sviluppo della conoscenza numerica: lettura e scrittura di numeri in bambini dai 3 ai 5 anni.
D. Lucangeli, O. Cortesi e L. Girelli (Univ. Padova; Univ. Bicocca, Milano)
- E.6. Abilità di calcolo in bambini con difficoltà visuo-spaziali dell'apprendimento
M. Garuti, C. Cornoldi, A. Venneri e C. Braga (Univ. Padova; Univ. Aberdeen)
- E.7. I modelli neuropsicologici e il dettato dei numeri nei bambini. Una verifica sperimentale.

R. Cubelli e R. Chiarini (Univ. Urbino; Univ. Padova)

E.8. Quali contenuti e quale metodologia per la formazione universitaria alle discipline matematiche dell'insegnante di sostegno.

A. Contardi, M. Pertichino, B. Piochi (Ass. It. Persone Down; Univ. Bari; Univ. Firenze)

Disturbo dell'apprendimento della matematica: uno studio longitudinale su caso singolo

F. Fini (NPI, ASL, San Donà di Piave)

Si presenta il caso di un bambino (G.) seguito dall'età di 4,5 anni dal Servizio di NPI, giunto in consulenza, su indicazione delle insegnanti di scuola materna, perché non in grado di svolgere alcune attività previste per l'età, a cui si associava instabilità comportamentale e scarso orientamento al compito. Fin dalla prima valutazione psicodiagnostica si è rilevato un disordine a livello visuo-percettivo, manifestatosi con difficoltà nell'analisi di stimoli, in compiti prassico visuo-costruttivi (es. copia, disegno, ecc.), nonostante un'organizzazione cognitiva ai limiti di norma valutata con la scala Leiter.

Alla prima visita ne sono seguite altre, con scadenza periodica di circa 4 mesi, in cui si è tenuto sotto osservazione lo sviluppo delle carenze riscontrate in sede di prima visita: a fronte di un significativo miglioramento sia per quanto riguarda le competenze cognitive che quelle linguistiche, non c'è stato alcun miglioramento apprezzabile nell'ambito delle abilità visuo percettive.

Punto cruciale nella storia clinica di G. è stato l'entrata nella scuola elementare, caratterizzata da un significativo ritardo nell'apprendimento delle strumentalità di lettura e scrittura e delle prime competenze nell'ambito del numero.

Questo ritardo nell'apprendimento delle strumentalità elementari è spiegabile (e da un certo punto di vista, coerente) con le persistenti carenze visuo-percettive di G.

In un primo momento l'intervento riabilitativo è focalizzato ad avviare le prime fasi della lettura e della scrittura, mentre in un secondo tempo si è concentrato sul numero.

L'ipotesi che si è formulata è che il disordine visuo percettivo che G. ha presentato fin dalla prima visita, abbia compromesso la normale acquisizione dei concetti relativi al numero.

In letteratura compaiono ipotesi contrastanti riguardo alla specificità del disturbo dell'apprendimento in matematica: alcuni autori (Hitch, 1978; Ascraft, 1984; McCloskey e Caramazza, 1985) attribuiscono le cause del disturbo soprattutto a deficit di domini neuropsicologici di base: percezione, memoria, attenzione e ragionamento strategico; altri autori sostengono che tali deficit si trovano alla base anche di altri tipi di disturbo, come per esempio quello della scrittura e pertanto ne negano la specificità.

In accordo con quanto sostenuto da McCloskey e Caramazza (1985), il caso G. sembra coerente con quanto i due autori hanno ipotizzato e cioè che le cause del disturbo siano soprattutto da ricercarsi in deficit di domini neuropsicologici di base: percezione, memoria, attenzione e ragionamento strategico.

Verranno presentati e discussi, in relazione alle conoscenze relative all'evoluzione del Disordine Visuo-Spaziale (Rourke, 1977), i differenti profili cognitivi di G., valutati nel tempo, e lo stato degli apprendimenti in relazione ai modelli teorici richiamati.

Problem solving in buoni e cattivi solutori: una ricerca con i problemi della WISC-R

S. Caffara, C. Cornoldi e D. Lucangeli (Univ. di Padova)
simonacaffara@tin.it

L'obiettivo della ricerca è verificare se alcune caratteristiche del testo di un problema verbale aritmetico, come la presenza delle informazioni irrilevanti verbali, i termini utilizzati e la modalità di presentazione scritta o orale, hanno effetti sulla soluzione dei problemi e se tali variabili incidono in modi differenti in buoni e cattivi solutori.

Soggetti: 66 alunni di terza e 61 alunni di quinta elementare.

Materiali: breve questionario agli insegnanti per individuare i buoni e i cattivi solutori e i problemi aritmetici verbali agli alunni.

I problemi possono variare rispetto al materiale di base (problemi del subtest di aritmetica della scala Wisc-R) per le caratteristiche sopra esposte.

Dall'analisi della varianza non si registrano effetti significativi delle variabili considerate, né sul campione generale, né in buoni e cattivi solutori.

Significative sono le differenze tra buoni e cattivi solutori per quanto riguarda il tipo di errori (calcolo/procedura). Il rapporto tra i 2 tipi di errori è diverso: in quinta, rispetto alla terza, la differenza tra i buoni e cattivi solutori, per gli errori procedurali, si riduce probabilmente perché i cattivi solutori attivano meccanismi compensatori che derivano da conoscenze e abilità generali, non specifiche del problem solving matematico.

Capacità di comparazione e seriazione di numeri in bambini dai 3 ai 6 anni

O. Cortesi, D. Lucangeli e L. Girelli (Univ. Padova; Univ. Bicocca, Milano)
oricorte@tin.it

Nella letteratura riguardante l'analisi dello sviluppo della conoscenza numerica sono presenti almeno due ipotesi forti: 1) la teoria dei principi di conteggio (Gelman e Gallistel) secondo cui i bambini possiedono un concetto innato di numero; 2) la teoria dei contesti diversi (Fuson) secondo cui i principi di calcolo sono progressivamente sviluppati attraverso ripetuti esercizi.

Questo studio si inserisce in tale dibattito analizzando il ruolo delle competenze di comparazione e seriazione di numeri nella costruzione della conoscenza numerica in bambini dai 3 ai 6 anni.

La ricerca:

Soggetti: 98 bambini frequentanti 2 Scuole Materne appartenenti a 5 diverse fasce d'età (3 anni e sette mesi, 4 anni, 4 anni e sette mesi, 5 anni, 5 anni e sette mesi).

Per minimizzare la variabilità all'interno di ciascun gruppo, sono stati scelti bambini che compivano l'anno o l'anno e mezzo durante i tre mesi di test.

Materiali e Procedure:

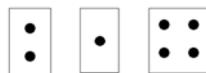
Corrispondenze (n. parola – n. arabico; n. arabico - insieme)

Indicare quale fra 3 n. arabici/configurazione di pallini, presentati visivamente, corrispondeva al n. pronunciato dallo sperimentatore. Il n. target era affiancato da 2 distrattori (distanza numerica +/- 1 e +/- 3).

Es. n. parola – n. arabico: 2 1 4

Es. n. arabico - insieme:

1



- Seriazioni (n. arabici, configurazioni pallini)

Ordinare dal più piccolo al più grande 3 n. arabici/config. pallini, aventi quantità consecutive o non consecutive. Tali quantità erano state classificate anche in base alla "misura della grandezza": piccole, medie grandi.

Comparazioni (n. arabici, configurazioni pallini, configurazioni figure)

Per le config. 3 condizioni di congruenza: congruente, incongruente, neutra.

In tutti i compiti che comprendevano comparazioni di n. o quantità è stato preso in considerazione l'effetto distanza numerica delle numerosità da confrontare

Risultati principali: considerando che il livello delle prestazioni diviene sempre più accurato con il crescere delle età e in tutte le prove, analizziamo le conclusioni per ciascuna di esse.

Le abilità di comprensione delle quantità implicate con i compiti di corrispondenza, di comparazione e di seriazione sembrano precedere evolutivamente le competenze di enumerazione, di lettura e di scrittura di arabici.

Le procedure di calcolo ed i fatti aritmetici in età evolutiva: proposta di una griglia per la codifica degli errori in una prova di calcolo.

C. Masala, D.R. Petretto, G. Stella, A. Preti, F.Iannone e P. Stocchino (Univ. Cagliari; Univ. Urbino)

masala@unica.it

Il presente lavoro propone l'utilizzo di una griglia per la descrizione e la valutazione degli errori compiuti nell'esecuzione di operazioni aritmetiche. Tale griglia deriva dall'integrazione tra diverse griglie proposte nella letteratura neuropsicologica ed alcuni adattamenti elaborati sulla base dei riscontri empirici. (McCloskey et al, 1985, 1988, 1991; Benson e Denckla, 1969; Seron e Deloche, 1983, 1984; Temple 1987, 1992)

Vengono presentati i dati di riferimento in una popolazione scolastica di 600 studenti stratificata per età (quarta elementare, prima e seconda superiore). Si descrivono le modalità di utilizzo della griglia e si discutono i dati relativi alla validità ed alla attendibilità.

Lo sviluppo della conoscenza numerica: lettura e scrittura di numeri in bambini dai 3 ai 5 anni.

L.Lucangeli, O. Cortesi e L. Girelli (Univ. Padova; Univ. Bicocca, Milano)

daniela.lucangeli@unipd.it

Come avviene lo sviluppo della conoscenza numerica nel bambino? Per rispondere a questa domanda la ricerca ha esaminato 98 soggetti (di età compresa fra i tre anni e sette mesi e i cinque anni e sette mesi), frequentanti due scuole materne. I soggetti sono stati sottoposti a dieci prove: scrittura di numeri arabici, enumerazione (in avanti e all'indietro), lettura di arabici, comparazioni (di arabici, di configurazioni di pallini, di configurazioni di figure), seriazioni (numeri arabici e configurazioni di pallini), corrispondenze (numero parola – numero arabico, numero arabico – configurazioni di pallini).

I principali risultati mostrano come i compiti di comparazione (di arabici, di configurazioni di pallini, di configurazioni di figure) dimostrano la presenza, nel bambino, di una competenza numerica che precede evolutivamente le abilità di scrittura e lettura di numeri arabici.

Abilità di calcolo in bambini con difficoltà visuo-spaziali dell'apprendimento

M. Garuti, C. Cornoldi, A. Venneri e C. Braga (Univ. Padova; Univ. Aberdeen)

margherita.garuti@libero.it

La ricerca svolta aveva il principale obiettivo di approfondire il tema delle abilità e difficoltà di calcolo in bambini che presentano anche difficoltà visuo-spaziali dell'apprendimento: i dati di letteratura sottolineano che i soggetti con disturbo non-verbale presentano spesso difficoltà aritmetiche e che queste sono legate agli aspetti spaziali del calcolo. Nella nostra ricerca ci siamo proposti di verificare e approfondire questi dati.

In particolare si voleva evidenziare la “qualità” delle difficoltà matematiche e gli aspetti maggiormente colpiti al fine di comprendere meglio il disturbo in questione e sottolinearne deficit e capacità residue.

I risultati della ricerca mostrano che i soggetti VS presentano difficoltà matematiche legate agli aspetti spaziali ma non concettuali permettendo di affermare, pur con prudenza, che le difficoltà di calcolo coinvolgerebbero aspetti legati al carico visuo-spaziale del calcolo stesso piuttosto che all’acquisizione dei concetti di base dell’aritmetica.

I modelli neuropsicologici e il dettato dei numeri nei bambini. Una verifica sperimentale.

R. Cubelli e R. Chiarini (Univ. Urbino; Univ. Padova)

cubelli@psico.unipd.it

I principali modelli teorici che descrivono i processi cognitivi sottostanti la lettura e la scrittura di numeri (McCloskey, 1992; Cipollotti, 1995; Dehaene e Cohen, 1997) si basano quasi esclusivamente sullo studio di pazienti adulti con lesione cerebrale acquisita (Miceli e Capasso, 1999). Le prestazioni dei bambini in età scolare sono state poco indagate (Seron, Deloche e Noel, 1991; Seron e Fayol, 1994) e raramente sono state utilizzate per elaborare specifiche ipotesi teoriche (Power e Dal Martello, 1997) o per sottoporre a verifica sperimentale le predizioni dei modelli neuropsicologici.

Allo scopo di indagare un recente modello elaborato da Cubelli (1999), un gruppo di bambini frequentanti la terza elementare è stato sottoposto a prove di giudizi di numerosità e di scrittura sotto dettato. Gli stimoli erano numeri che contenevano da una a quattro cifre.

Nella prova di confronto di numeri scritti, i bambini hanno commesso pochi errori (3.5%), dimostrando una buona capacità di comprensione delle quantità. Nel caso di stimoli presentati oralmente, il numero degli errori è risultato significativamente più alto (18%), da attribuire probabilmente ad una deficitaria memoria verbale a breve termine.

Nella prova di dettato solo il 21% dei bambini ha ottenuto prestazioni perfette. Gli errori più frequenti coinvolgevano i numeri contenenti lo zero che era duplicato (6013 → 60013), omesso (9072 → 972) o spostato (5409 → 5049). Questi errori, presenti nelle prestazioni della maggioranza dei bambini, riflettono l’incapacità a produrre la corretta sequenza delle cifre che compongono un numero, e non possono essere spiegati assumendo una difettosa applicazione delle procedure di transcodificazione (come suggerito da Power e Dal Martello, 1997), o un deficitario funzionamento di specifiche componenti funzionali (come proposto da McCloskey, 1992, o da Cipolotti, 1995). Probabilmente sono la conseguenza di un deficit a livello di un buffer specifico per i numeri, uno spazio di memoria a breve termine che trattiene la rappresentazione sintattico-lessicale di un numero e consente la realizzazione delle cifre che lo compongono (Cubelli, 1999). Il buffer è pensato come un’interfaccia tra la rappresentazione astratta di un numero (in cui la quantità zero è indicata da uno spazio vuoto) e la sequenza di cifre che corrispondono alle diverse posizioni lessicali (Cubelli, 1999). La prestazione di un bambino del nostro campione, che sistematicamente inseriva la cifra 1 al posto dello zero (908 → 918), è compatibile con la presenza di un deficit a carico di operazioni che avvengono all’interno del buffer.

Due bambini hanno mostrato prestazioni completamente diverse da quelle del resto del gruppo. Uno produceva quasi esclusivamente sostituzioni di cifre (753 → 763), l’altro commetteva errori di lessicalizzazione (835 → 80003005). Prestazioni simili sono già state descritte in letteratura, e riflettono specifiche difficoltà, rispettivamente, di selezione lessicale e di realizzazione sintattica.

Quali contenuti e quale metodologia per la formazione universitaria alle discipline matematiche dell’insegnante di sostegno.

A. Contardi, M. Pertichino, B. Piochi (Ass. It. Persone Down; Univ. Bari; Univ. Firenze)

brunetto.piochi@math.unifi.it

Nel momento in cui si conclude l'esperienza dei Corsi biennali di specializzazione e stanno prendendo il via i semestri specifici dei vari livelli di formazione per insegnanti, sembra opportuno riesaminare alcuni aspetti significativi dell'esperienza acquisita per tradurli all'interno del nuovo iter formativo.

Quest'esigenza è ancora più forte per quanto riguarda le materie disciplinari (tipicamente Lingua e Matematica), le quali vedranno generalmente ridursi il numero di ore loro dedicate e pertanto esigeranno un riequilibrio dei contenuti. A sua volta l'opportunità di rivolgersi ad un auditorio già "formato" all'insegnamento invita a rivedere la metodologia didattica: alcuni contenuti potranno magari essere presentati come concretizzazione di approcci pedagogici esaminati in altri ambiti, altri affrontati in modo specifico e comunque ogni contenuto disciplinare dovrà esser presentato alla luce della sua valenza formativa.

Per quanto riguarda in particolare la Matematica, occorre concentrarsi su due aspetti. Da un lato si dovranno individuare quali contenuti siano più significativi ai fini della crescita di un ragazzo in condizione di handicap e della conquista di una autonomia di vita e richiedano una formazione specifica agli insegnanti in tale senso. Dall'altro, rivolgendosi in generale a persone che non hanno scelto la matematica come propria disciplina, si dovrà trovare il modo di superare i preconcetti verso la materia, preconcetti che vanno da paura o sospetto ad una rigida sopravvalutazione del ruolo del formalismo nell'insegnamento-apprendimento.

Ridotto del Teatro Titano

F – Esperienze di trattamento

- F.1. Esiti dell'intervento interattivo su bambini con ritardo di linguaggio espressivo e le loro madri: uno studio pilota.
C. Visini, S. Bonifaccio e E. Zocconi (Servizio di Logopedia, Istituto "Burlo Garofolo", Trieste)
- F.2. Decodifica della lettura: una proposta operativa visuo-percettiva.
I. Ripamonti Riccardi (Centro Ripamonti, Milano)
- F.3. Ricerca pilota: efficacia di un software nella riabilitazione della dislessia.
V. Donzelli
- F.4. Training metafonologico: una esperienza di laboratorio percettivo-linguistico nell'anno di scuola materna.
R. Greci, G. Carelli e G. Oliveto (Uo di ORL, Potenza)
- F.5. Trattamento di play-training nell'autismo.
F. Cappeller, E. Guglielmi e C. Menazza (Scuola d'infanzia Colibrì, S. Giuseppe di Cassola, Vicenza; Univ. Padova)
- F.6. Progetto di pet Therapy per bambini con disturbi cognitivi, motori e relazionali.
R. Venturini, M.C. Caselli, S. Berardi e C. Chiaruzzi
- F.7. Intervento di sviluppo delle abilità di studio e dell'attenzione in un gruppo di bambini frequentanti le classi quarta e quinta elementare
E. Toscano, E. Legge e D. Romano
- F.8. Applicazione di un protocollo per il recupero didattico delle difficoltà di letto-scrittura
P. Piccinini e T. Mengus (VI Circolo Didattico, Lucca; ASL 20, Verona)

Esiti dell'intervento interattivo su bambini con ritardo di linguaggio espressivo e le loro madri: uno studio pilota.

D. Visini, S. Bonifaccio e E. Zocconi (Servizio di Logopedia, Istituto "Burlo Garofolo", Trieste)
logopedia@burlo.trieste.it

Questo studio considera i cambiamenti nel linguaggio, verificatisi in 7 bambini con ritardo nel linguaggio espressivo, dopo un intervento ispirato al modello interattivo. Secondo le teorie socio-interazioniste alla base del modello, alcune caratteristiche dell'input linguistico del genitore hanno un effetto facilitante sull'apprendimento del linguaggio (complessità, velocità, quantità dell'eloquio, responsività contingente). Durante l'intervento viene insegnato ai genitori come ottimizzare l'input secondo queste caratteristiche.

Scopo dello studio è valutare se il linguaggio delle madri si modifica dopo l'intervento e se queste modifiche siano in relazione con lo sviluppo linguistico nei bambini. Gli esiti dell'intervento sono stati valutati considerando misure strutturali del linguaggio (MLU, TTR, numero enunciati, parole/minuto) e misure contingenti della responsività materna (espansioni, imitazioni degli enunciati del bambino, denominazioni).

Le analisi evidenziano una correlazione positiva tra le espansioni che le madri fanno dopo l'intervento e lo sviluppo lessicale del bambino.

I risultati confermano quanto ottenuto da altri e confermano la validità del tipo di intervento.

Decodifica della lettura: una proposta operativa visuo-percettiva.

I. Ripamonti Riccardi (Centro Ripamonti, Milano)
crip@libero.it

La proposta che viene presentata è stata ampiamente sperimentata, con esiti positivi, presso il Centro Ripamonti, sia con soggetti in età prescolare - a rischio per problemi di linguaggio - sia con soggetti già scolarizzati che manifestavano difficoltà di lettura a livello di decodifica (rapidità - numero di errori).

Le proposte inducono a classificare i grafemi, sulla base delle differenze specifiche e distintive, quali: l'orientamento, la lunghezza, l'altezza, evidenziando i tratti distintivi percettivi (forma) dei caratteri alfabetici. Il tutto all'interno di un contesto ludico, utilizzando modalità interattive che inducono a fissare e memorizzare le caratteristiche distintive visuo-percettive di ciascuna lettera in rapporto all'universo grafemico.

Viene inoltre sollecitata la consapevolezza sia delle regole morfosintattiche che regolano la nostra lingua che delle caratteristiche specifiche che ne identificano il lessico, al fine di farle diventare patrimonio del soggetto stesso, così da facilitargli il compito di lettura.

Ricerca pilota: efficacia di un software nella riabilitazione della dislessia.

V. Donzelli
anitamarini@libero.it

La messa a punto di metodologie riabilitative appropriate, la valutazione della loro efficacia, l'accertamento delle differenze individuali nelle risposte al trattamento e i risultati a lungo termine risultano fondamentali per poter progredire nella ricerca di questo disturbo specifico. Questo studio pilota vuole essere un tentativo iniziale in tale direzione, finalizzato a verificare empiricamente la reale efficacia riabilitativa di uno dei programmi informatici, "Invasori", pensati per il recupero delle difficoltà nell'area della lettura, pur tenendo conto delle diverse variabili che possono interferire, prima di tutto quella legata al tempo. In particolare, intende verificare se in soggetti (4) con DE, un'esercitazione mirata e costante con il programma "Invasori" permette la strutturazione e il consolidamento di abilità che sottendono il compito di lettura e, se l'aumentata capacità di

decodifica si generalizza in compiti di lettura diversi da quelli su cui si è svolto il training riabilitativo, in particolare nella lettura di parole e brani.

Training metafonologico: una esperienza di laboratorio percettivo-linguistico nell'anno di scuola materna.

R. Greci, G. Carelli e G. Oliveto (UO di ORL, Potenza)
log.g@memex.it

Viene esposta una esperienza di laboratorio percettivo-linguistico in una scuola materna di Potenza, con bambini dell'età di 5 anni.

I bambini in età prescolare hanno precoci capacità di discriminare le differenze sonore, ma non hanno ancora una consapevolezza fonologica esplicita, cioè non sono sempre in grado di analizzare consapevolmente le parole nei suoni che le compongono.

Questo laboratorio ha inteso stimolare le abilità metafonologiche attraverso l'uso di giochi strutturati con materiali diversi, in modo tale da convogliare tutti i canali percettivi verso l'apprendimento della lettura e della scrittura.

Trattamento di play-training nell'autismo.

D. Cappeller, E. Guglielmi e C. Menazza (Scuola d'infanzia Colibrì, S. Giuseppe di Cassola, Vicenza; Univ. Padova)
menazza@hotmail.com

Una delle caratteristiche tipiche del Disturbo Autistico riguarda il repertorio limitato di interessi ed attività di gioco, tra cui emergono in particolare anomalie o assenza di gioco di finzione.

Allo scopo di promuovere lo sviluppo delle capacità di gioco nei bambini autistici la Rijks Universiteit di Leiden (Olanda) ha ideato e sperimentato un programma specifico di play-training (I.A-Van Berckelaer Onnes, 1994).

Il programma è articolato in quattro fasi che ripercorrono le fasi dello sviluppo del gioco nella sequenza evolutiva normale:

1. Semplice esplorazione e stimolazione sensoriale
2. Gioco combinatorio con due o più oggetti
3. Gioco funzionale
4. Gioco simbolico, o di finzione

Abbiamo applicato tale trattamento centrato sul gioco a due bambini autistici (6 e 7 anni), secondo modalità altamente strutturate.

Vengono presentati i dati ottenuti dall'analisi qualitativa dei comportamenti di gioco osservati durante il trattamento e dal confronto del gioco spontaneo al pre e post-test il risultato principale consiste nel rilevare comportamenti più vari ed evolutivamente più adeguati.

Progetto di Pet Therapy per bambini con disturbi cognitivi, motori e relazionali.

R. Venturini, M.C. Caselli, S. Berardi e C. Chiaruzzi
rventurini@omniway.sm

L'esperienza che viene presentata ha come finalità quella di definire l'utilità di un intervento per bambini con disturbi cognitivi, motori e relazionali in relazione con alcuni animali per sfruttare le potenzialità offerte da questa interazione sia dal punto di vista psichico, sia fisico.

Il progetto, rivolto a cinque utenti di età compresa tra sei e dieci anni, sarà coordinato da una équipe costituita da psicologi, educatori, conduttori e volontari. Gli animali scelti come "mediatori

educativi” sono il cavallo, il cane e il coniglio nano. Per ogni utente sarà redatto un progetto terapeutico, riabilitativo e rieducativo individuale.

Tra gli obiettivi generali proposti vi sono il miglioramento dell’uso delle articolazioni, coordinazione, rafforzamento del tono muscolare, stimolazione del movimento, acquisizione di maggiore autostima, autocontrollo, autonomia e intenzionalità; memorizzazione di alcune sequenze di operazioni, aumento della socializzazione, cooperazione e partecipazione.

Intervento di sviluppo delle abilità di studio e dell’attenzione in un gruppo di bambini frequentanti le classi quarta e quinta elementare

D. Toscano, E. Legge e D. Romano (IRRSAE Abruzzo)
rosamine@tin.it

Sono state somministrate ad un gruppo di alunni di terza, quarta e quinta elementare di un Circolo Didattico di L’Aquila le prove Q1 per la rilevazione della situazione di partenza delle abilità trasversali dell’apprendimento. Dai risultati e dalle successive elaborazioni sono emerse delle carenze in alcune abilità, in particolare l’attenzione e l’abilità di studio. Al fine di recuperare tali abilità è stato individuato un percorso di intervento i cui esiti sono stati molto positivi.

Applicazione di un protocollo per il recupero didattico delle difficoltà di letto-scrittura

P. Piccinini e T. Menegus (Insegnante elementare, Lucca, VI Circolo Didattico; Foniatra, ASL 20, Verona)
obonekenoby@iol.it

Per recuperare le difficoltà di letto-scrittura è indispensabile affrontare anche le carenze specifiche delle strutture spaziali e ritmiche-temporali presenti in tutti i bambini con disturbi di apprendimento. Il nostro obiettivo è far riemergere, attraverso esercizi motivanti e non stereotipi, l’isocronia cinetica dei primi ritmi spontanei per raggiungere o consolidare la struttura percettiva dei ritmi binari ed eterocroni. Gli esercizi-problema individuali e/o collettivi prevedono il controllo della respirazione, della respirazione pneumo-fonica, del movimento corporeo abbinato al ritmo e alla voce.

Durante le attività didattiche vengono proposti, oltre all’uso del metronomo, esercizi di manipolazione con il pongo. Infatti, la riproduzione tridimensionale rende più fluida la letto-scrittura attraverso una migliore e più rapida associazione del fonema al grafema grazie alle intuizioni e alle riflessioni sulle differenze metriche e geometriche del grafema stesso.

Di seguito riportiamo le trascrizioni grafiche della lettura di un bambino dislessico di otto anni prima e dopo l’intervento didattico mirato.

Ridotto del Teatro Titano

G – Multimedialità e apprendimento

G.1. E’ proprio vero che gli ipertesti favoriscono l’apprendimento, l’adattamento scolastico e la metacognizione?

M. Bonetti, L. Marchetta e F. Celi (Univ. Parma; ASL di Massa e Carrara)

G.2. Scoprire il medioevo: costruire conoscenza attraverso le nuove tecnologie.

S. Cacciamani (Univ. Padova)

- G.3. Metodologie ipertestuali e ipermediali, apprendimento e comportamenti cooperativi
L. Marchetta, M. Bonetti e F. Celi (Univ. Parma; ASL di Massa e Carrara)
- G.4. Il bambino metatelevisivo: effetti di un programma metacognitivo sulla TV.
R. Gasparetto, F. Rigoni, B. Carretti e C. Cornoldi (Univ. Padova)
- G.5. La televisione nella scuola per l'infanzia. Verifica di un programma per migliorare la comprensione del messaggio e la gestione delle emozioni.
G.P. Angelici, F. Turra e F. Pazzaglia (Univ. Padova; Gruppo MT)

E' proprio vero che gli ipertesti favoriscono l'apprendimento, l'adattamento scolastico e la metacognizione?

M. Bonetti, L. Marchetta e F. Celi (Univ. Parma; ASL di Massa e Carrara)
fabio.celi@unipr.it

Abbiamo cercato di mettere alla prova l'ipotesi, spesso sostenuta ma raramente sottoposta a validazione sperimentale, che gli strumenti informatici e in particolare le tecnologie ipertestuali favoriscano le abilità di studio, le competenze cognitive e metacognitive e, più in generale, l'adattamento scolastico. Per fare questo abbiamo svolto una ricerca sperimentale su ragazzi di scuola media, costruendo tre gruppi. Un primo gruppo lavorava con tecnologie ipertestuali tradizionali, usando un CD commerciale sull'impressionismo. Il secondo gruppo conduceva un'esperienza costruttivista, producendo un'ipertesto sull'impressionismo. Il terzo gruppo, di controllo, studiava l'impressionismo in classe con la professoressa di storia dell'arte. I risultati, ottenuti somministrando a tutti i ragazzi, prima e dopo queste esperienze, prove obiettive sull'impressionismo e test standardizzati per la valutazione di abilità metacognitive e di adattamento scolastico confermano solo in parte le ipotesi iniziali.

Scoprire il medioevo: costruire conoscenza attraverso le nuove tecnologie.

S. Cacciamani (Univ. Padova)
cacciama@hotmail.com

La scuola sta affrontando un impressionante diffusione dell'uso di nuove tecnologie (e-mail, webforum, web..) che richiedono pertanto di analizzare le differenti opportunità offerte da questo tipo di strumenti e di riflettere riguardo alla loro efficacia nel promuovere l'apprendimento.

Le più recenti esperienze con tali mediatori nella scuola sono ispirate ai paradigmi costruttivista e socio-culturale (Boscolo, 1997; Varisco, 2000) e si riferiscono all'idea di comunità di pratiche o comunità che costruiscono conoscenza (Bereiter e Scardamalia, 1996; in preparazione; Cacciamani, 2001), impegnate in attività di indagine. Esse sottolineano anche la visione di una conoscenza distribuita tra le persone e il ruolo dell'apprendimento cooperativo nel processo di costruzione di conoscenza, che le nuove tecnologie possono supportare e mediare in nuove forme.

Il principale obiettivo di questa ricerca è stato di studiare le differenze tra un ambiente di apprendimento supportato dal computer e un altro ambiente che non utilizza mediatori tecnologici (libro, spiegazioni dell'insegnante...). Le ipotesi formulate erano che gli studenti in ambiente tecnologico:

- avrebbero evidenziato differenze nell'acquisizione di diversi tipi di conoscenza dichiarativa (su fatti o definizioni di concetti, o visive) e strutturale (identificazione di nessi causali, orientamento temporale, costruzione di ipertesti di spiegazione di fatti);
- avrebbero mostrato a livello metacognitivo una visione più costruttivista e cooperativa dell'attività di apprendimento;
- avrebbero sviluppato una più elevata motivazione nello studio della storia.

Sono state inoltre esaminate, solo per le classi tecnologiche, le discussioni svolte via computer, per analizzare i processi di cooperazione e di costruzione di conoscenza nella comunità.

Quattro differenti classi con 83 studenti di seconda media sono stati coinvolti nella ricerca. Due di esse (41 studenti) lavoravano nell'ambiente supportato dalle nuove tecnologie e le altre due (42 studenti) in un ambiente non tecnologico. L'ambiente tecnologico consisteva di ipermedia come fonti informative, uno strumento per supportare la discussioni tra le classi (Knowledge Forum) e un software per la costruzione di ipermedia. Durante la ricerca, gli studenti dell'ambiente tecnologico identificavano i propri obiettivi di indagine, analizzavano differenti fonti di informazione, inserivano note in Knowledge Forum e alla fine delle loro attività, realizzavano un ipermedium per "pubblicare" le loro scoperte.

I risultati mostrano differenze tra i due ambienti in termini di conoscenze strutturali in un caso a vantaggio dell'ambiente non tecnologico (orientamento temporale), nell'altro a vantaggio dell'ambiente tecnologico (costruzione di spiegazione di fatti storici). Inoltre, in quest'ultimo ambiente, i partecipanti sembrano mantenere un approccio più costruttivista nello studio della storia. L'analisi delle note scritte in Knowledge Forum ha mostrato che la discussione nel database alla fine dell'indagine era più intenzionale, autonoma e contestuale; gli studenti sembravano anche più capaci, alla fine del loro lavoro, di argomentare sulle idee relative ai temi della loro indagine.

Metodologie ipertestuali e ipermediali, apprendimento e comportamenti cooperativi

L. Marchetta, M. Bonetti e F. Celi (Univ. Parma; ASL di Massa e Carrara)
fabio.celi@unipr.it

Le tecnologie ipertestuali e ipermediali possano essere utilizzate nell'apprendimento attraverso due metodi sostanzialmente diversi. Il primo metodo consiste nell'usare il mezzo ipermediale per sviluppare migliori competenze. Il secondo mette invece l'accento sulla costruzione autonoma di ipertesti da parte degli allievi. Il controllo sperimentale dell'efficacia didattica del primo metodo è reso problematico dal fatto che è difficile trovare strumenti ipermediali già pronti e adatti a specifiche esigenze cognitive e curricolari. D'altra parte, i vantaggi degli ipertesti costruiti dagli allievi, che consisterebbero sia in una maggiore aderenza dei contenuti sia nello sviluppo di adeguati comportamenti cooperativi, sono stati evidenziati più da osservazioni occasionali che da ricerche sperimentali. Nel tentativo di superare questi limiti, abbiamo condotto una ricerca su due classi di scuola media nelle quali abbiamo messo a confronto l'effetto dello studio tradizionale di un argomento di scienze con l'uso di un ipertesto appositamente costruito da noi secondo le indicazioni dell'insegnante e con la costruzione di un ipertesto da parte di un gruppo di allievi. I risultati sono molto ambigui per quello che riguarda l'apprendimento, mentre le esperienze costruttiviste sembrano aumentare significativamente i comportamenti cooperativi degli allievi.

Uso del word processor per alunni/e con difficoltà nella produzione del testo scritto.

O. Albanese e P. Migliorini (Univ. LUMSA, Roma; Scuola Media "P. Neruda", Roma)
otto@mailserver.unimi.it

L'approccio dialogico alla produzione scritta (Nystrand,1986) pone l'accento sugli aspetti comunicativi dello scrivere socialmente e culturalmente costruito dall'esperienza umana (Freedman,1993, 1995). L'uso del computer facilita la collaborazione, soprattutto nell'alternanza della produzione, valutazione e correzione del testo (Boscolo,1987), e si dimostra uno strumento utile per l'insegnamento ai bambini con difficoltà nella produzione della lingua scritta, facilitandone la riflessione sulle forme linguistiche che essi utilizzano.

Un'esperienza è stata condotta con alunni con difficoltà nella produzione del testo scritto in un scuola media. Dopo la lettura de "L'omino di vetro" (da "Grammatica della fantasia" di Gianni

Rodari), i soggetti sono stati suddivisi dall'insegnante in diadi con la consegna di scrivere, alternandosi alla tastiera del computer con il compagno, storie ispirate alla storia letta. Successivamente i testi prodotti e stampati sono stati scambiati tra le diadi e ciascuna ha comunicato alle altre ciò che aveva compreso dalla lettura. In una terza fase ogni diade è ritornata al computer per operare nel testo i cambiamenti suggeriti dalla discussione. Infine i soggetti hanno riflettuto e argomentato con l'insegnante, giungendo a varie stesure del testo, a partire dalle modifiche suggerite dall'analisi dei significati comunicativi, sino a quelle sugli aspetti grammaticali, sintattici o relativi all'interpunzione. Lo scopo finale è stato quello di far acquisire una procedura utilizzabile quando si affronta la composizione di un testo scritto.

Il bambino metatelevisivo: effetti di un programma metacognitivo sulla TV.

R. Gasparetto, F. Rigoni, B. Carretti e C. Cornoldi (Univ. Padova)
barbara.carretti@unipd.it

La presente ricerca riguarda gli effetti di un training didattico metacognitivo sulla TV -"Il bambino metatelevisivo" (C. Cornoldi, R. De Beni, P. Berti e C. Zamperlin, Gruppo MT, 1999) - su 23 bambini di 3° elementare.

Scopo del programma è quello di far riflettere il bambino sul proprio funzionamento mentale e renderlo maggiormente consapevole, più critico e selettivo nei confronti della televisione, modificandone gli atteggiamenti, le abitudini, gli stati emotivi associati ai vari programmi.

La sperimentazione, che ha previsto una riflessione su 5 delle 10 aree del manuale, è durata circa quattro mesi. Prima e dopo la proposta del programma sono state somministrate ad entrambe le scolaresche quattro prove d'entrata: una prova di filmato, un questionario sull'uso della Tv, una di comprensione del testo scritto e una di comprensione d'ascolto.

I dati ottenuti offrono informazioni sull'efficacia del programma.

La televisione nella scuola per l'infanzia. Verifica di un programma per migliorare la comprensione del messaggio e la gestione delle emozioni.

G.P. Angelici, F. Turra e F. Pazzaglia (Univ. Padova; Gruppo MT)
g_angelici@hotmail.com francesca.pazzaglia@unipd.it

Con la presente ricerca si è verificata l'efficacia di alcune attività focalizzate su aspetti metacognitivi, cognitivi e di gestione delle emozioni, nel promuovere la comprensione della televisione in bambini della scuola d'infanzia.

Lo studio ha coinvolto 91 bambini di cinque anni di due scuole dell'infanzia, divisi in un gruppo sperimentale (49 partecipanti, 26 maschi, 23 femmine) e in un gruppo di controllo (42 partecipanti, 21 maschi, 21 femmine). Il programma è stato proposto collettivamente all'interno della scuola per un tempo di due mesi, con frequenza settimanale, e ha previsto una valutazione iniziale e finale delle abilità prese in esame.

I risultati hanno evidenziato, alla fine del periodo di trattamento, un miglioramento più marcato del gruppo sperimentale in tutte le variabili considerate. In generale l'esperienza sostiene l'utilità di interventi educativi precoci per sviluppare un atteggiamento più attivo e consapevole nei confronti della televisione e sottolinea l'importanza di esercizi di comprensione di filmati per migliorare la successiva comprensione di testi scritti e prevenire eventuali difficoltà.

H – Strumenti per la valutazione

- H.1. Batteria per la valutazione delle abilità manuali
G. Friso, M. Setti e P. Tressoldi
- H.2. Valutazione della qualità della vita di giovani adulti con disabilità intellettiva.
S. Villa, G. Balboni, G. Aceti, C. Ostinelli, S. Pasinato e M. Molteni (IRCCS Eugenio Medea; Univ. Padova)
- H.3. Uno strumento per la valutazione della coordinazione motoria: movement assessment battery for children.
S. Zoia, A. Scabar e R. Marte (UO di NPI; IRCCS Burlo Garofalo)
- H.4. Torre di Londra: Procedura e standardizzazione di un campione italiano
D. Redigolo e F. Fini (UO di NPI, San Donà di Piave, Venezia)
- H.5. Metacognizione e matematica: presentazione di uno strumento per valutare le credenze degli insegnanti sulla matematica.
B. Caponi, B. Carretti e D. Lucangeli (Univ. Padova)

Batteria per la valutazione delle abilità manuali

G. Friso, M. Setti e P. Tressoldi (Univ. di Padova)
maurasetti@libero.it

Il bilancio di competenze e l'inserimento lavorativo mirato hanno recentemente attirato notevole attenzione, soprattutto nell'ambito della formazione e della riabilitazione del disagio mentale. Il punto cruciale è rappresentato dalla necessità di misurare, e quindi testare, la capacità lavorativa e le abilità ad essa necessariamente collegate. Ci troviamo difatti di fronte ad un'esigenza e ad un bisogno crescente di supporti testistici che guidino le scelte operative. Questo strumento, nato dalla collaborazione del prof. Patrizio Tressoldi docente dell'Università di Padova e della dott.ssa Gianna Friso, risponde all'esigenza delle numerose figure che si occupano dell'educazione di ragazzi con ritardo mentale. Lo scopo del test è, infatti, quello di misurare il potenziale lavorativo di persone con ritardo mentale medio, al fine di programmare un particolare iter scolastico-formativo valorizzante delle abilità possedute, per un inserimento lavorativo mirato. In questa relazione verrà illustrato il percorso di ricerca e i risultati della prima validazione di questo strumento. Le analisi operate sul campione di 158 adolescenti vanno ad indagare la validità concorrente, quanto quella predittiva e di costrutto. I positivi risultati di questa prima somministrazione suggeriscono che, oltre alla validità, anche la quantità di informazioni che si ricavano ne fanno uno strumento raffinato a cui appoggiarsi nella valutazione di un giovane con ritardo cognitivo. L'obiettivo che abbiamo raggiunto è quello di riuscire a fornire contemporaneamente una guida per il potenziamento delle capacità possedute e un quadro di conoscenza immediata delle abilità prassiche intrinsecamente connesse con la possibilità lavorativa.

Valutazione della qualità della vita di giovani adulti con disabilità intellettiva.

S. Villa, G. Balboni, G. Aceti, C. Ostinelli, S. Pasinato e M. Molteni (IRCCS Eugenio Medea; Univ. Padova)
giulia.balboni@unipd.it

E' stata confermata la validità di costrutto della versione italiana del Comprehensive Quality of Life Scale – Cognitive Disability (ComQol; Cummins, 1997; Villa, Aceti, Balboni, & Molteni, 2000) che fornisce per persone con disabilità intellettiva una valutazione oggettiva e soggettiva del

costruito di qualità della vita costituito dalle sette dimensioni di benessere materiale ed emotivo, salute, produttività, intimità, sicurezza, e inserimento nella comunità (Felce & Perry, 1995). I partecipanti erano 165 giovani adulti con diagnosi di livello intellettivo limite o di ritardo mentale lieve/moderato che vivevano in famiglia o in strutture residenziali. Con la tecnica dell'analisi fattoriale è stato accertato che gli item della scala oggettiva si organizzavano nei fattori previsti dal modello di Felce e Perry (1995). Con il metodo della validità convergente e discriminante è stato rilevato che vi erano coefficienti di correlazioni significativi fra i punteggi conseguiti dai soggetti nelle scale Vineland di comportamento adattivo e nei fattori del ComQoL relativi ad aspetti della qualità della vita che sono in relazione con il comportamento adattivo del soggetto. L'utilizzo del ComQoL per la valutazione degli effetti di interventi riabilitativi è discussa.

Uno strumento per la valutazione della coordinazione motoria: movement assessment battery for children.

S. Zoia, A. Scabar e R. Marte (UO di NPI; IRCCS Burlo Garofalo)
zoia@univ.trieste.it

Ogni giorno ai bambini viene chiesto di risolvere una serie di diversi problemi motori. Poter osservare con obiettività se le competenze motorie raggiunte permettono al bambino la piena partecipazione alle attività quotidiane e considerare il processo di apprendimento motorio con attenzione all'interazione dinamica esistente tra fattori cognitivi, affettivi e motori rappresentano almeno due buoni motivi per giustificare la necessità di uno strumento per la valutazione delle competenze di coordinazione motoria.

Il Movement Assessment Battery for Children (Henderson e Sugden, 1992) valuta le competenze motorie di bambini dai 4 ai 14 anni. Sono previsti otto compiti in grado di fornire una misura della destrezza manuale, delle abilità con la palla e una valutazione dell'equilibrio statico e dinamico. Lo strumento permette una valutazione quantitativa della prestazione ed una qualitativa in base ad una griglia di osservazione sull'esecuzione dei movimenti richiesti in ciascun compito. I terapeuti o gli insegnanti possono inoltre servirsi di una check-list per osservare la qualità del comportamento motorio in ambienti fisici differenti.

Vengono presentati i dati raccolti con un campione di 282 bambini italiani dai 3 ai 14 anni e confrontati con quelli normativi dei campioni inglesi, statunitensi, giapponesi e olandesi.

Torre di Londra: Procedura e standardizzazione di un campione italiano

D. Redigolo e F. Fini (UO di NPI, San Donà di Piave, Venezia)

Uno dei test più utilizzati per la misura di abilità di "pianificazione e monitoraggio" di un compito, sia in attività cliniche che di ricerca, è la Torre di Londra. Nonostante l'ampio utilizzo di questo test non si è ancora raggiunto un generale accordo su quali siano le modalità di somministrazione e di attribuzione del punteggio più idonee. Questo studio vuole presentare una standardizzazione provvisoria del test che copre la fascia di età delle scuole elementari.

La raccolta dei dati è stata eseguita su un campione di circa 400 bambini (80 per classe) ed ha comportato la somministrazione, oltre che della Torre di Londra, del Wisconsin Card Sorting Test, di un brano di lettura equivalente per tutte le classi di scolarità (Il dente di Anna) e di due subtest delle PMA (Vocabolario e Relazioni Spaziali).

Una prima analisi dei dati mostra un incremento lineare del punteggio con l'aumentare del livello di scolarità dei soggetti e si può ipotizzare che raggiunga il livello ceiling nelle successive classi scolastiche.

Il presente contributo, inoltre, cerca di approfondire sia la validità concorrente del test, sia la relazione tra specifiche competenze misurate dagli altri strumenti dell'indagine, rispetto alle prestazioni alla Tol.

Metacognizione e matematica: presentazione di uno strumento per valutare le credenze degli insegnanti sulla matematica.

B. Caponi, B. Carretti e D. Lucangeli (Univ. Padova)
barbara.carretti@unipd.it

Questa ricerca è stata condotta per studiare se le opinioni degli insegnanti su quello che pensano i loro alunni corrispondono alle credenze metacognitive degli alunni stessi. Per indagare le conoscenze metacognitive e i processi di controllo degli alunni (126 alunni di IV elementare e 133 di II media) abbiamo usato il "Questionario di Metacognizione e Matematica" (Cornoldi, Caponi, Falco, Focchiato, Lucangeli e Todeschini, 1995) in versione ridotta, mentre, allo scopo di analizzare le opinioni degli insegnanti sugli atteggiamenti metacognitivi e sulle credenze degli alunni, abbiamo proposto a 61 insegnanti di scuola elementare e di scuola media una nuova versione del "Questionario di Metacognizione e Matematica" per alunni.

Questo nuovo strumento si compone di 5 parti: le prime tre parti, sezioni A, B e in parte C, del questionario insegnanti contengono le stesse affermazioni di quello per alunni, con la consegna che l'insegnante risponda in base a quello che pensa gli alunni abbiano risposto. Le ultime due sezioni non compaiono invece nella versione alunni: la sezione D indaga le strategie di insegnamento dei docenti e la sezione E le convinzioni degli insegnanti circa la matematica.

Teatro Turismo

I – Simposio: “Aspetti motivazionali nelle difficoltà di apprendimento”

Introduzione di R. De Beni (Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova)

- I.1. La motivazione intrinseca: nuovi orientamenti di ricerca e implicazioni per l'istruzione.
P. Boscolo, Univ. Padova)
- I.2. Motivazione e teorie implicite dell'apprendimento.
A. Antonietti (Univ. Cattolica, Milano)
- I.3. Le epistemologie ingenuie degli allievi. Caratteristiche e influenza sull'apprendimento.
L. Mason (Univ. Lecce)
- I.4. Motivazione ad apprendere e successo accademico.
A. Moè e M. Fabris (Univ. Padova)
- I.5. Prospettive di intervento sulle disabilità di lettura in età evolutiva.
A. Pepi, M. Alesi e A. Maltese (Univ. Palermo)
- I.6. Aspetti emotivo-relazionali connessi all'apprendimento: il caso del bullismo.
E. Menesini (Univ. Firenze)
- I.7. Conoscenza di sé e delle proprie competenze orientano le scelte dell'adolescente?
D. Rollo, M. Pinelli e A. Pelosi (Univ. Parma)
- I.8. Autostima e motivazione in bambini con scarsi risultati scolastici nel passaggio dalla quinta elementare alla prima media: riflessione alla luce di un modello dinamico.
M. Zanobini e M.C. Usai (Univ. Genova)
- I.9. La promozione dello stile attributivo: confronto fra due tipi di intervento
C. Ravazzolo e C. De Cal (Provveditorato agli Studi, Belluno)

La motivazione intrinseca: nuovi orientamenti di ricerca e implicazioni per l'istruzione.

P. Boscolo (Univ. Padova)

pietro.boscolo@unipd.it

Motivazione e teorie implicite dell'apprendimento.

A. Antonietti (Univ. Cattolica, Milano)

antoniet@mi.unicatt.it

La ricerca sulle concezioni ingenuie dell'apprendimento sviluppate da studenti e insegnanti indica che a particolari visioni del processo dell'imparare si associano particolari motivazioni. Per esempio, le concezioni profonde o trasformative dell'apprendimento sarebbero collegate al desiderio di acquisire una reale comprensione della realtà, mentre le concezioni superficiali o trasformative sarebbero collegate al raggiungimento di soddisfacenti livelli di prestazione o all'ottenimento di riconoscimenti estrinseci. Alle differenti teorie implicite dell'apprendimento corrisponderebbero quindi o genuine motivazioni epistemiche o motivazioni opportunistiche e strumentali.

In questo contributo al simposio si intende approfondire il rapporto tra concezioni folk dell'apprendimento e motivazione. In particolare, si cerca di cogliere possibili dimensioni psicologiche che medino i due estremi del rapporto. Una prima possibilità è quella di individuare in differenti generi di *obiettivi* l'elemento di collegamento tra particolari concezioni dell'imparare e particolari motivazioni. Una seconda possibilità risiede nel far corrispondere a determinate concezioni dell'apprendimento determinati *atteggiamenti* e quindi determinate forze motivazionali. In alternativa si può ritenere che sia il *contesto* entro cui si impara a garantire il parallelismo tra teoria dell'apprendimento e motivazione. Infine, sarebbe essere il *senso* globale dell'imparare a indurre a concettualizzare l'apprendimento in modalità conformi al tipo di motivazioni che lo sorreggono.

Le epistemologie ingenuie degli allievi. Caratteristiche e influenza sull'apprendimento.

L. Mason (Univ. Lecce)

lmason@ilenic.unile.it

In questo contributo viene analizzato il ruolo delle credenze degli alunni sulla natura e acquisizione della conoscenza, chiamate "credenze epistemologiche". Si tratta di convinzioni che si riferiscono all'organizzazione della conoscenza, alle fonti del sapere, al grado di verità delle informazioni, ai criteri di giustificazione delle asserzioni, alle modalità di acquisizione delle conoscenze. Ogni alunno possiede una propria epistemologia, più o meno ingenua, costituita da queste credenze, che influenza il suo modo di pensare, ragionare, imparare e prendere decisioni.

Dapprima si mette in evidenza il rapporto tra credenze epistemologiche generali e comprensione di testi. Successivamente viene analizzato come tali credenze influenzino il tipo di risposta che ragazzi di terza media danno alla lettura di un testo contenente dati anomali, ossia conflittuali rispetto alla teoria da loro posseduta su un argomento controverso. In particolare si evidenzierà come le epistemologie personali possano ostacolare o favorire il riconoscimento della validità dei dati anomali e della loro contraddizione con la propria teoria. Infine, si discute l'influenza di credenze epistemologiche specifiche sulla matematica, presenti in bambini di quinta elementare, mettendo in luce come possano risultare non funzionali all'acquisizione di abilità di soluzione di problemi e al buon rendimento in questa disciplina.

Pur non avendo indagato direttamente la relazione tra credenze epistemologiche e motivazione degli alunni, le ricerche presentate fanno emergere come tale relazione possa essere alla base di un

processo di apprendimento intenzionale in cui intervengono credenze, conoscenze, motivazioni e volizioni.

Motivazione ad apprendere e successo accademico.

A. Moè e M. Fabris (Univ. Padova)

angelica.moe@unipd.it

La riuscita scolastica dipende da una ampia serie di fattori personali e sociali. Ciò è particolarmente vero per lo studente universitario che si trova, soprattutto nei primi momenti, a dover gestire autonomamente la propria attività di studio come pure a modificare amicizie e stili di vita.

Questa fase di transizione da un modo di studiare etero-diretto e con scadenze fisse, tipico della scuola superiore, ad un modo più auto-diretto, tipico dell'università, può essere facilitata da adeguate motivazioni ad apprendere.

Con questo termine si possono intendere costrutti anche profondamente differenti. Qui considereremo gli obiettivi di apprendimento, le teorie implicite dell'intelligenza, la percezione di autoefficacia e lo stile attributivo.

Saranno presentati dati che sottolineano l'importanza di questi aspetti ai fini di una buona prestazione e di un approccio strategico efficace. Inoltre, sarà evidenziato come studenti in difficoltà nella loro carriera scolastica si distinguono da altri di successo per il tipo di motivazione e per le reazioni in genere manifestate di fronte ai fallimenti.

Infine, verranno fornite indicazioni per promuovere nei ragazzi un corretto stile motivazionale e, quale conseguenza, un approccio strategico efficace allo studio.

Prospettive di intervento sulle disabilità di lettura in età evolutiva.

A. Pepi, M. Alesi e A. Maltese (Univ. Palermo)

ape@unipa.it

La recente prospettiva della social cognition si focalizza sulla bidirezionalità della relazione tra i repertori di natura affettiva e cognitiva, entrambi fortemente implicati nei processi sottesi all'apprendimento scolastico. Tali condizioni, nella loro specificità, contribuiscono a definire l'achievement scolastico come un complesso pattern di fattori dinamici quali aspettative, stile attribuzionale e senso di autoefficacia.

Negli ultimi anni, numerose sono state le ricerche mirate all'analisi delle percezioni e le rappresentazioni dei bambini sulle loro abilità e potenzialità di apprendimento. Tali costrutti contribuiscono in modo significativo all'insorgenza di eventuali disabilità di apprendimento.

Secondo tale prospettiva, la ricerca specifica sollecita un'ulteriore riflessione sulla complessità degli interventi indirizzati alle disabilità di lettura sia in ottica di prevenzione che di recupero.

Contributi significativi in tale ambito provengono dagli studi sull'apprendimento autoregolato, che propone una reciproca relazione tra repertorio cognitivo e motivazionale. I riferimenti teorici ed empirici evidenziano la multidimensionalità delle componenti implicate nel processo di acquisizione della lettura. Tale quadro induce a riflettere ulteriormente sulla necessità di predisporre adeguati programmi di trattamento che considerino sia la specificità del deficit sia le variabili relative al dominio motivazionale e agli aspetti contestuali.

Aspetti emotivo-relazionali connessi all'apprendimento: il caso del bullismo.

E. Menesini (Univ. Firenze)

menesini@psico.unifi.it

Le prepotenze tra ragazzi a scuola sono state da più parti riconosciute come un tipo di comportamento aggressivo caratterizzato dall'intenzione di arrecare un danno all'altro, da un carattere di continuità nel tempo e da una relazione tra i partner di tipo asimmetrico. Recentemente alcuni autori hanno fornito elementi di integrazione alla definizione originaria, sottolineando in modo particolare la natura sociale del fenomeno. Nel contesto scolastico, la dominanza del bullo sembra cioè essere rafforzata dall'attenzione e dal supporto dei sostenitori, dall'allineamento degli aiutanti, dalla deferenza di coloro che hanno paura e dalla mancanza di opposizione della maggioranza silenziosa.

Oltre ad una caratterizzazione sociale, particolarmente preoccupante per la natura pervasiva del problema, il fenomeno in sé è fonte di malessere psicologico, per la vittima, che spesso presenta evidenti cali di rendimento e disturbi di internalizzazione e per il bullo, in cui si è riscontrato un rischio elevato di percorsi devianti ed antisociali.

Nella letteratura, accanto ad un filone sempre più consistente di analisi e di indagine sul fenomeno, si è affermata una prospettiva di ricerca-intervento che vede nella scuola una delle opportunità più significative per prevenire e ridurre questi fenomeni di violenza e prevaricazione tra coetanei.

Conoscenza di sé e delle proprie competenze orientano le scelte dell'adolescente?

D. Rollo, M. Pinelli e A. Pelosi (Univ. Parma)
d.rollo@katamail.com

L'autoefficacia è definita da Bandura (1986) come l'insieme delle "convinzioni che ognuno ha sulle proprie abilità di controllare il comportamento e quindi di determinare il successo o il fallimento nelle varie prestazioni".

D'altra parte anche l'autostima è un costrutto in cui interagiscono ambiente e comportamenti, è uno schema cognitivo-comportamentale, dipendente dall'interazione con l'ambiente, riferito ai diversi contesti rispetto ai quali si "modula" (sfera sociale, scolastica, corporea, familiare).

Alcuni autori ritengono l'autoefficacia indipendente dall'autostima, altri considerano autoefficacia ed autostima parti dello stesso costrutto (Stanley e Murphy, 1997).

Questo studio vuole verificare le relazioni tra i due concetti e le implicazioni nel campo dell'orientamento, della consulenza lavorativa e in ambito attitudinale.

Campione: 800 soggetti di età compresa tra i 15 e i 25 anni.

Strumenti:

-TMA (test di valutazione dell'autostima, Bracken, 1993)

-Questionario ORIENT 3 "Quanta fiducia ho in me?", per studiare l'autoefficacia e i fattori di scelta professionale (Nota e Soresi, 2000).

I risultati danno indicazioni sulla natura bidirezionale della relazione tra i domini misurati dai due strumenti: credenze di autoefficacia influenzano successo scolastico ed integrazione e d'altra parte adeguate relazioni familiari e interpersonali agiscono sulla convinzione di essere "persone capaci".

Autostima e motivazione in bambini con scarsi risultati scolastici nel passaggio dalla quinta elementare alla prima media: riflessione alla luce di un modello dinamico.

M.Zanobini e M.C. Usai (Univ. Genova)
kammi@nous.unige.it

E' noto come variabili relative alla motivazione e al concetto di Sé giochino un ruolo determinante nel guidare e facilitare l'apprendimento scolastico (Corbière, 1997). A loro volta tali variabili sono influenzate dalle fasi di transizione scolastica che pongono l'alunno di fronte a cambiamenti ambientali, relazionali e a un innalzamento delle richieste di apprendimento (Wigfield, Eccles, 1994). Alla luce di un modello causale che spiega le relazioni tra tali variabili e i risultati scolastici

nella transizione dalla scuola elementare alla scuola media (Zanobini e Usai, in stampa) sono presentati i risultati di un confronto fra bambini con alto e basso rendimento scolastico, allo scopo di evidenziare il ruolo differenziale delle variabili studiate nel connotare la transizione nei due gruppi. Fra le variabili maggiormente implicate nel modello generale, quelle relative alle diverse dimensioni del concetto di sé (successo scolastico e controllo sull'ambiente) presentano valori significativamente più bassi nei bambini con scarso rendimento scolastico. Meno collegate al livello di rendimento scolastico sono invece le diverse dimensioni della motivazione (intrinseca ed estrinseca): solo l'assenza di motivazione, infatti, risulta più accentuata nel gruppo degli studenti peggiori.

Alla luce di tali risultati vengono discusse le potenziali conseguenze a lungo termine del binomio basso rendimento scolastico/assenza di motivazione sull'autostima globale degli studenti.

La promozione dello stile attributivo: confronto fra due tipi di intervento

C. Ravazzolo e C. De Cal (Provveditorato agli Studi, Belluno)
gurucri@libero.it

Uno stile attributivo che si caratterizza per il riconoscimento dell'impegno quale causa principale dei propri successi e insuccessi è particolarmente funzionale all'apprendimento. Stili attributivi diversi possono, invece, ostacolare l'approccio strategico e la motivazione, determinando fallimenti scolastici o aggravando situazioni di difficoltà. Con la presente ricerca abbiamo testato l'efficacia di due tipi di intervento volti a modificare stili attributivi che si caratterizzano per il poco riconoscimento dell'impegno o l'eccessivo peso dato alla mancanza di abilità. L'efficacia è stata valutata nel confronto con bambini certificati, in quanto aventi specifiche difficoltà d'apprendimento, e con bambini aventi un adeguato stile attributivo. L'intervento è stato condotto all'interno delle normali attività scolastiche e con materiali familiari relativi alle aree linguistica, matematica e antropologica. I risultati hanno evidenziato l'efficacia di un approccio che, partendo dallo stile attributivo esistente, ristrutturava quelle convinzioni errate che, demotivando, ostacolano l'apprendimento e rendono ancora più problematiche le difficoltà incontrate dal bambino.

Ridotto del Teatro Titano

L – Disabilità grave

- L.1. Patterns cognitivi di casi con diabete mellito all'esordio in età evolutiva.
M. Gugliotta, G. Chiari, B. Ghidini e M. Vanelli
- L.2. Un caso di atrofia cerebellare: profilo neuropsicologico e sue modificazioni a distanza di due anni
D. Redigolo e C. Vio (UO di NPI, San Donà di Piave, Venezia)
- L.3. Differenze nelle prestazioni di memoria di lavoro in soggetti normodotati e con ritardo mentale
S. Lanfranchi, C. Cornoldi e R. Vianello (Univ. Padova)
- L.4. L'attenzione selettiva e sostenuta nella sindrome di Rett
R.A. Fabio, A. Antonietti, A. Marchetti e K. Mussini (Univ. Cattolica, Milano)
- L.5. Capacità di calcolo nel ritardo mentale: un confronto tra sindrome di Williams e sindrome di Down.
L. Marotta, L. Cucciniello, D. Meneghini e S. Vicari (IRCCS, Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Roma)
- L.6. Sequenze temporali e teoria della mente in bambini con ritardo mentale: correlazioni e dissociazioni.
M.L. Lorusso (IRCCS, Bosisio Parini)

Patterns cognitivi di casi con diabete mellito all'esordio in età evolutiva.

M. Gugliotta, G. Chiari, B. Ghidini e M. Vanelli
gugliot@ipruniv.cce.unipr.it

Recentemente si è posta l'attenzione sulla relazione tra cattiva regolazione delle glicemie ed alterazioni cognitive e tra età d'insorgenza e rischio di disturbi d'apprendimento.

In questo lavoro descriviamo il profilo cognitivo di tre casi pediatrici (9 – 14 anni) con diabete mellito all'esordio (glicemia 313- 543 mg/dl; HCO₃ 5-18 mmol/l). I pazienti, trattati con protocollo terapeutico standard, sono stati esaminati in regime di ricovero dopo la stabilizzazione dei parametri ematochimici. Abbiamo somministrato, oltre alla WISC-R, delle prove di valutazione delle funzioni esecutive (fluenza fonologica e categoriale, WCST *), delle prassie (imitazione di gesti, disegno), della memoria a breve termine (digit span avanti e indietro), del linguaggio (Token, Denominazione), di lettura, scrittura e calcolo.

Sono risultati nella norma: il QI (range 96 – 121, senza discrepanze significative verbali e di performance), le prestazioni di memoria a breve termine, di prassia, quelle nel Token e in lettura, scrittura e calcolo. Si rilevavano, invece, prestazioni scadenti nel WCST, nelle prove di Fluenza Fonologica e di denominazione (range percentile rispettivo: 5 – 25; 10 – 25; 10 – 25).

L'esiguità del numero di pazienti non consente di generalizzare al resto della popolazione. Tuttavia si sottolinea come i pazienti esaminati evidenziano cadute selettive nelle prove sensibili ad alterazioni delle funzioni esecutive e della memoria semantica.

Un caso di atrofia cerebellare: profilo neuropsicologico e sue modificazioni a distanza di due anni

D. Redigolo e C.Vio (UO di NPI, San Donà di Piave, Venezia)
vio@dacos.it

Viene esaminato il caso di A.M. un bambino di 8.7 anni che all'età di 4.6 anni ha avuto una diagnosi di Atrofia Cerebellare congenita e Disturbo del Linguaggio.

A.M. è arrivato all'U.O. di NPI all'età di 6.8 anni e per la prima volta è stato eseguito uno screening neuropsicologico completo, che è stato ripetuto a due anni di distanza dalla prima somministrazione.

L'analisi dei profili evidenzia dei cambiamenti in ambito linguistico, attentivo e prassico. E' stata fatta inoltre un'analisi dei prerequisiti e successivamente dell'andamento degli apprendimenti scolastici per evidenziare come la patologia incide sulle abilità richieste dalla scuola.

L'approfondimento del caso clinico attraverso l'analisi dei profili neuropsicologici ha lo scopo di evidenziare la presenza di dissociazioni all'interno dei domini indagati con particolare riferimento all'età in cui è stata effettuata l'indagine.

L'analisi preliminare dei dati consente di rilevare che prestazioni compromesse ad un dato momento dello sviluppo del bambino possono venire successivamente recuperate, mentre altre prestazioni non mantengono nel tempo lo stesso andamento evolutivo.

I risultati dell'indagine vengono discussi in relazione ai modelli cognitivi di acquisizione del linguaggio (Bishop, 1999), del funzionamento delle componenti prassiche (Rothi, Ochipa, Heilman, 1991) e attentive (Shallice, 1980).

Differenze nelle prestazioni di memoria di lavoro in soggetti normodotati e con ritardo mentale

S. Lanfranchi, C. Cornoldi e R. Vianello (Univ. Padova)

renzo.vianello@unipd.it

Questa ricerca considera le prestazioni di memoria di lavoro in soggetti con ritardo mentale, a confronto con soggetti normodotati di pari età mentale. Viene preso come riferimento un modello di memoria di lavoro unitario, la cui componente principale, che si distribuisce lungo un continuum, è il controllo metacognitivo. Sulla base di questo modello si è ipotizzata l'esistenza di differenze nella memoria di lavoro tra soggetti normodotati e con ritardo mentale, e che tali differenze crescano all'aumentare del controllo metacognitivo. Questa ipotesi è stata sottoposta a verifica attraverso una serie di 4 prove di memoria di lavoro uditivo-articolatorio-verbale, ordinate per livello di controllo metacognitivo, somministrate ad un gruppo sperimentale di 30 soggetti con ritardo mentale dovuto a causa organica e ad un gruppo di controllo di 30 soggetti normodotati, appaiati per età mentale. I risultati delle analisi statistiche confermano le ipotesi, mostrando come, all'aumentare del controllo metacognitivo, aumentino le differenze di prestazione tra i due gruppi.

L'attenzione selettiva e sostenuta nella sindrome di Rett

R.A. Fabio, A. Antonietti, A. Marchetti e K. Mussini (Univ. Cattolica, Milano)
rosangelafabio@tiscalinet.it

La sindrome di Rett (SR), identificata per la prima volta nel 1965, è un disturbo neurologico progressivo, che colpisce quasi esclusivamente i soggetti di sesso femminile, con una incidenza oscillante da 1/10.000 a 1/15.000 casi. Questa patologia si manifesta entro i primi due anni di vita, con un tipico decorso clinico suddiviso in quattro stadi: ad uno sviluppo apparentemente normale segue un rallentamento o blocco delle acquisizioni compiute dalla bambina fino a quel momento. La SR è caratterizzata dalla perdita del linguaggio acquisito, dall'uso finalizzato delle mani (che assumono movimenti stereotipati), da una diminuzione della comunicazione e socializzazione, da un grave ritardo motorio, da aprassia e atassia (Occhipinti et al., 2000).

Uno studio recente (Lindberg, 2000) descrive la SR come caratterizzata anche da un grave ritardo mentale, ritenendo il livello dei soggetti affetti dalla sindrome paragonabile al IV stadio dell'intelligenza senso-motoria di Piaget o alla fase di transizione dallo stadio senso-motorio allo stadio pre-operatorio. Dal punto di vista cognitivo una caratteristica comune delle bambine affette dalla SR è l'anomalo funzionamento dell'attenzione selettiva. Il livello di arousal è caratterizzato da iperattività e da iperpercezione degli stimoli dell'ambiente. Il continuo stato di allerta verso gli stimoli determina un deficit dell'attenzione selettiva, cioè della capacità di percepire selettivamente uno stimolo, concentrandosi su esso ed elaborarlo.

Lo scopo di questo lavoro è di valutare qualitativamente e quantitativamente le dinamiche attentive al fine di predisporre degli strumenti più adeguati per un intervento di potenziamento cognitivo.

DISEGNO SPERIMENTALE: I soggetti che partecipano alla ricerca sono 36: 12 bambine con SR (età media: 10 anni), 12 bambini/e con Sindrome di Down (età media: 7 anni), 12 bambini/e normali (età media: 4 anni e mezzo). Tutti i soggetti sono sottoposti al test delle Matrici Colorate Progressive di Raven al fine di valutare l'omogeneità del livello intellettivo.

I disegni sperimentali sono 2: il primo è un disegno sperimentale split-plot con una variabile between ed una variabile within: 3 (tipi di soggetti - SR, Sindrome di Down, soggetti normali - di livello intellettivo simile) X 3 (prova di attenzione sostenuta in tre fasi:); il secondo è un disegno sperimentale split-plot con una variabile between ed una variabile within: 3 (tipi di soggetti: SR, Sindrome di Down, soggetti normali) X 3 (livelli di complessità del compito attentivo: stimolo semplice, stimolo con distrattore lieve, stimolo con distrattore forte).

Le fasi della ricerca sono tre:

- somministrazione delle Matrici Colorate Progressive di Raven per valutare l'omogeneità del livello mentale del campione e somministrazione di una batteria di assessment ai genitori;

- somministrazione del Continuous Performance Task per valutare l'attenzione sostenuta. Ai soggetti sono presentate 75 immagini tra le quali compare la figura-target per 15 volte. Le immagini compaiono sul display di un computer ogni 3 secondi e vi rimangono per 3 secondi. I bambini sono istruiti a riconoscere la figura-target (viene raccontata loro una storia nella quale la figura-target ha un'importanza notevole). Viene prima svolta una prova pratica per accertare che i bambini abbiano capito qual è la figura-target da identificare. Dopo la prova pratica ai bambini è chiesto di premere un pulsante sonoro ogni volta che vedono comparire la figura-target. Vengono registrate le risposte corrette, le risposte al non-target, le risposte omesse e i tempi di reazione;

- somministrazione del compito di attenzione selettiva. Sono utilizzati 3 stimoli-base per la prova pratica di accertamento della comprensione del compito. Gli stimoli sono presentati alternando la posizione destra-sinistra e si ritiene che i bambini abbiano capito quali siano gli stimoli da identificare dopo che hanno dato almeno 5 conferme consecutive. La prova sperimentale consiste in tre fasi: nella prima sono presentati 3 stimoli-base, uno alla volta, con 9 distrattori (l'ordine di presentazione degli stimoli è controbilanciato); nella seconda fase sono presentati i 3 stimoli -base, uno alla volta, con gli stessi 9 distrattori; sia gli stimoli-base sia i distrattori sono resi più complessi inserendo altri stimoli; nella terza fase sono presentati gli stimoli-base inseriti in un contesto realistico, sempre uno alla volta, con i 9 distrattori utilizzati in precedenza, anch'essi inseriti in un contesto in cui è più difficile rintracciare lo stimolo-target.

RISULTATI: La ricerca è ancora in corso.. I primi risultati mostrano differenze significative nei tempi di reazione. Le bambine affette da SR danno le risposte più lente. Per quanto riguarda il Continuous Performance Task, le bambine con SR manifestano una maggiore affaticabilità nella fase finale del test; è in questa fase che le prestazioni sono differenti significativamente sia dai bambini con Sindrome di Down, sia dai bambini normali. Nel compito di attenzione selettiva e classificazione le bambine con SR manifestano sempre dei tempi di reazioni lunghi, ma le risposte non si differenziano significativamente nei tre gruppi sperimentali.

CONCLUSIONI: Le bambine affette da SR mostrano una buona capacità di attenzione selettiva, ma non riescono a mantenere nel tempo l'attenzione. Pertanto il primo intervento dovrebbe essere in funzione di un allenamento che prevede e potenzia l'ampliamento dei tempi dei processi attentivi.

Capacità di calcolo nel ritardo mentale: un confronto tra sindrome di Williams e sindrome di Down.

L. Marotta, L. Cucciniello, D. Meneghini e S. Vicari (IRCCS, Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Roma)
vicari@opgb.net

Il Ritardo Mentale è caratterizzato, tra l'altro, da un deficit cognitivo che può assumere caratteristiche cliniche molto diverse. La ricerca Neuropsicologica ha consentito di definire profili cognitivi differenziali tra soggetti con RM di diversa eziologia.

In letteratura la descrizione delle competenze di calcolo nei soggetti con Ritardo Mentale si limita generalmente all'accertamento dell'esistenza di tale difficoltà.

Lo scopo del nostro studio è di descrivere le abilità di calcolo in soggetti con Ritardo Mentale di diversa natura, in particolare in persone con Sindrome di Down (N=12) e con Sindrome di Williams (N=12), confrontate sulla base dell'età mentale.

Sono state pertanto proposte prove di efficienza intellettuale (Scala Stanford Binet revisionata) e un protocollo diagnostico sperimentale tratto dalle prove per la valutazione della competenza aritmetica e del calcolo (Biancardi e Nicoletti, 2000).

I dati raccolti confermano anche in tali abilità l'esistenza di profili cognitivi differenziali in soggetti con ritardo mentale di differente eziologia.

Sequenze temporali e teoria della mente in bambini con ritardo mentale: correlazioni e dissociazioni.

M.L. Lorusso (IRCCS, Bosisio Parini)
lechness@yahoo.it

E' stato recentemente proposto che l'abilita' di utilizzare o di interpretare correttamente le relazioni temporali esistenti tra il verbo della frase principale e della subordinata nel discorso indiretto sia legata all'acquisizione della "teoria della mente".

Il presente studio si e' proposto di verificare l'esistenza di una tale correlazione in soggetti con ritardo mentale.

Materiale: a) una batteria di prove sulla teoria della mente (Test degli Smarties, Sally and Anne, tre domande sull'interpretazione dei comportamenti in base a stati mentali, una storia sulle false credenze e due storie sull'inganno deliberato) e un compito di comprensione verbale (frasi contenenti discorso indiretto, risposte a scelta multipla con attribuzione dell'evento riportato a diversi momenti nel tempo, in relazione al tempo della principale e a quello della subordinata).

I dati mostrano interessanti correlazioni ma anche dissociazioni tra le due abilita', e suggeriscono che altri fattori influiscano nel determinare il tipo di risposte ai due test. In particolare, i risultati sembrano discostarsi da quelli riportati in letteratura per i bambini normali a diverse eta', evidenziando come la presenza di ritardo mentale (di grado medio-lieve) possa influenzare e alterare la natura dei processi implicati nei vari compiti proposti, invitando pertanto alla massima cautela nella loro interpretazione.

Sindrome Non-Verbale e apprendimento scolastico: studio di un caso.

M. Figoli (Servizio di NPI e di Psicologia dell'Età Evolutiva, AUSL Piacenza)
michela.figoli@infinito.it

Rourke (1989,1995) ha individuato e descritto una particolare sindrome caratterizzata da un'evidente discrepanza tra le abilità verbali, nella norma, e quelle visuospatiali deficitarie. Ci si riferisce a questo problema con l'indicazione di "Sindrome Non Verbale". Recentemente, l'attenzione a questo problema è stata richiamata anche in Italia da studi condotti da Cornoldi, Friso, Giordano, Molin, Poli e Tressoldi (1998) e da Vio e Tressoldi (1998), dove vengono affrontate le ricadute che difficoltà di questa natura presentano rispetto all'apprendimento scolastico. Il mio contributo, attraverso lo studio di un caso singolo intende descrivere le difficoltà scolastiche di un soggetto con Sindrome Non Verbale.

J. è una bambina di 7 anni che è stata segnalata dalla scuola per difficoltà di lettura, scrittura e calcolo. Dalla consultazione iniziale sembrava apparire un ritardo globale e generalizzato in tutte le funzioni cognitive, in un quadro intellettivo borderline (QIT = 82). Dall'analisi della WISC-R usando quozienti fattoriali di deviazione è emersa invece una discrepanza di 20 punti tra la componente verbale (CV = 94) e l'organizzazione percettiva (OP= 74); anche la componente di attenzione e concentrazione risulta essere molto inferiore rispetto al verbale (CC = 70). Uno studio puntuale del caso dal punto di vista cognitivo, tramite prove sia verbali, sia visuospatiali, ha evidenziato in questa bambina un quadro articolato di potenzialità e deficit, questi ultimi per lo più nelle abilità visuospatiali. Il disturbo di lettura e scrittura, dall'analisi accurata degli errori, risulta essere infatti non di origine linguistica ma di natura visuo-percettiva e le prassie visuospatiali, la comprensione spaziale e il piano grafomotorio sono risultati essere gli aspetti più compromessi.

Viene pertanto affrontato il problema della diversa espressività del Disturbo nel tempo, i cambiamenti in relazione al trattamento cognitivo realizzato e alla prognosi di sviluppo.

Teatro Titano

M – Problemi relazionali e difficoltà di apprendimento

- M.1. Comprensione emotiva e competenze cognitive in bambini con disturbi dell'apprendimento.
L. Caligaris, M.P. Arrigoni (Clinica Neuropsichiatrica, Milano; Univ. Parma)
- M.2. I ragazzi disabili: “vittime designate” di condotte di bullismo?
C. Belacchi, B. Benelli e E. Menesini (Univ. Urbino; Univ. Padova; Univ. Firenze)
- M.3. Abilità verbali, capacità di concentrazione e affettività negativa: un'interazione reciproca.
P. Bonifacci e S. Contento (Univ. Bologna)
- M.4. Dissociazione e disturbi dell'apprendimento nella relazione terapeutica.
C. Albasi (Univ. Torino)
- M.5. Il disturbo di apprendimento per essere trattato in modo efficace deve essere affrontato con un intervento di carattere globale che possa sortire effetti diversi per la salute del soggetto con DSA.
U. Gioé e R. Venturini
- M.6. L'influenza del vissuto del genitore sull'attaccamento di bambini nati pretermine. Una ricerca con adolescenti.
F. Zanon e L. Czerwinsky Domenis (Univ. Trieste)
- M.7. Una modalità di approccio terapeutico
F. Bianchi di Castelbianco (Istituto di Ortofonia, Roma)

Comprensione emotiva e competenze cognitive in bambini con disturbi dell'apprendimento.

L. Caligaris e M.P. Arrigoni (Clinica Neuropsichiatrica, Milano; Univ. Parma)
l.caligaris@libero.it marrigo@unipr.it

L'attribuzione di intenzionalità costituisce il punto di intersezione tra comprensione e interpretazione del testo narrativo. La *sospensione momentanea dell'incredulità* che si attiva durante la lettura nei confronti delle vicende del protagonista della storia, è riferibile al sistema intenzionale di secondo livello che consente la comprensione della falsa credenza.

La correlazione tra fattori cognitivi ed emotivi nella comprensione del testo si esprime nell'identificazione empatica.

A partire da questi spunti di riflessione e da alcuni riferimenti teorici (Oatley 1997; Camaioni 1998; Levorato 2000), la ricerca descrive come bambini (9-12 anni) con disturbi di apprendimento pervengono alla comprensione del testo narrativo.

I dati raccolti evidenziano che:

- la capacità di individuare i contenuti emotivi del testo rappresenta la variabile determinante per giungere alla comprensione;
- i bambini con disturbi dell'apprendimento tendono a interpretare secondo giudizi morali il testo. Ciò non consente loro di cogliere adeguatamente gli stati interni dei personaggi. La comprensione ne risulta di conseguenza compromessa.

I ragazzi disabili: “vittime designate” di condotte di bullismo?

C. Belacchi, B. Benelli e E. Menesini (Univ. Urbino; Univ. Padova; Univ. Firenze)
carmenbelacchi@libero.it

Nell'ambito di una più ampia ricerca, effettuata in Provincia di Ancona, sull'epidemiologia e sulle caratteristiche del fenomeno del bullismo in età adolescenziale si è, per la prima volta, inteso indagare il rapporto tra comportamenti di prevaricazione e condizione di disabilità. Le ricerche sul bullismo hanno evidenziato che le vittime sono, in genere, costituite da ragazzi più insicuri e ansiosi della media, con scarsa autostima e che manifestano con vari tipi di comportamenti e/o atteggiamenti il proprio stato di insicurezza e passività. L'ipotesi è che il ragazzo portatore di handicap, proprio per le sue specifiche difficoltà, si trovi nella condizione di non poter essere adeguatamente competitivo con i coetanei e, dunque, rischi di essere svalorizzato, non accolto o allontanato dal gruppo dei coetanei, o a subire vari comportamenti di sopruso.

Il questionario utilizzato è stato appositamente elaborato sulla base del questionario di Olweus e somministrato ai soggetti disabili sotto forma di intervista da parte dell'Insegnante di sostegno.

I risultati confermano l'ipotesi formulata.

Abilità verbali, capacità di concentrazione e affettività negativa: un'interazione reciproca.

P. Bonifacci e S. Contento (Univ. Bologna)

scontento@psibo.unibo.it

Considerando l'apprendimento come un processo multideterminato sul quale influiscono sia abilità cognitive che fattori emotivo-relazionali, è stata condotta una ricerca nella quale sono state monitorate entrambe queste dimensioni. A 201 soggetti sono state somministrate scale di ansia e depressione, insieme a prove intellettive (WISC-R), di memoria e attenzione e di lettura e scrittura.

Utilizzando per la WISC-R il modello a tre fattori di Kaufman sono stati estrapolati i valori riferiti ai profili di comprensione verbale, capacità di concentrazione e organizzazione percettiva.

I dati ottenuti indicano che i soggetti che ottengono valore sopra soglia nella scala di depressione ottengono nelle abilità verbali e nella capacità di concentrazione prestazioni significativamente inferiori rispetto ai soggetti non depressi. Tra i due gruppi non vi sono invece differenze nella capacità di organizzazione percettiva.

Questi risultati sembrano indicare una interazione circolare tra le componenti esaminate.

Dissociazione e disturbi dell'apprendimento nella relazione terapeutica.

C. Albasi (Univ. Torino)

cesare.albasi@libero.it

Nel presente contributo i Disturbi dell'apprendimento vengono considerati nell'orizzonte teorico della psicoanalisi relazionale. In particolare si tratteranno i concetti di mente umana come un sistema complesso di stati di coscienza discontinui e mutevoli, di dissociazione e di molteplicità del sé, e si esaminerà l'impatto di questo modello non-lineare della mente sulla comprensione clinica del disturbo dell'apprendimento.

Si cercherà di dimostrare l'ipotesi che il disturbo di apprendimento è la manifestazione della dissociazione di aspetti di sé nel bambino, al servizio dell'autoregolazione e della mutua regolazione nella relazione madre – figlio, per salvaguardare entrambi dalla frammentazione psichica.

Verrà trattato come questi aspetti dissociativi sono rilevabili nella relazione terapeutica

Nelle esemplificazioni cliniche presentate il Disturbo della lettura e della scrittura di un bambino di 9 anni risulta funzionale alla costruzione della illusione, condivisa all'interno della relazione madre – figlio, che sia possibile fermare il tempo.

Il padre ha abbandonato la famiglia ed è stato anche in carcere.

La madre è di origine filippina e pone implicitamente al figlio problemi di identificazione con la madrelingua.

La madre dissocia la rabbia contro l'ex-compagno.

La protezione dell'equilibrio narcisistico della madre, avvertito dal figlio come fragile e precario, porta a dissociare gli aspetti di sé del bambino

La curiosità e la voglia di conoscere del bambino, molto intelligente, sono al servizio di attività che non si concretizzano nell'ambiente scolastico. L'apprendimento di parole avviene ma è cancellato, come distrutto, nei giorni successivi.

Il disturbo di apprendimento per essere trattato in modo efficace deve essere affrontato con un intervento di carattere globale che possa sortire effetti diversi per la salute del soggetto con DSA.

U. Gioé e R. Venturini

rventurini@omniway.sm

L'indagine, l'approfondimento diagnostico, l'osservazione e il trattamento di casi di disturbo specifico di lettura, ci hanno consentito di avanzare l'ipotesi di una componente psicosomatica nell'insorgenza e nelle conseguenze del disturbo.

Al di là dei metodi di trattamento impiegati per trattare il disturbo specifico, centrati prevalentemente sulla riabilitazione e sul miglioramento della prestazione, la nostra ipotesi ci ha condotto a focalizzare l'attenzione su aspetti correlati sia rispetto alle cause dell'insorgenza, sia rispetto al progetto di trattamento. Quest'ultimo più centrato su un approccio globale. Con tre soggetti sono stati raggiunti risultati soddisfacenti non solo sotto l'aspetto della prestazione nella lettura ma soprattutto nell'aspetto di miglioramento delle condizioni di vita.

L'influenza del vissuto del genitore sull'attaccamento di bambini nati pretermine. Una ricerca con adolescenti.

F. Zanon e L. Czerwinsky Domenis (Univ. Trieste)

francesca.zanon@scfor.univ.trieste.it

Il seguente lavoro ha come obiettivo quello di individuare gli effetti a lungo termine di alcuni fattori di rischio legati alla nascita pretermine ed in particolare eventuali variabili che possono essere legate ad un'ansiosa sottovalutazione da parte dell'adulto delle competenze del bambino pretermine vicino alla norma e che possono determinare la delineazione di un profilo del genitore di tipo insicuro, in particolar modo distanziante.

Il gruppo sperimentale è composto da 10 soggetti nati pretermine, 5 maschi e 5 femmine (età media di 13 anni e 3 mesi e D.s. =.02). I

Ad ogni soggetto è stata proposta l'Adult Attachment Interview (George, Main, Kaplan, 1985) un'intervista semistrutturata, finalizzata ad individuare i pattern rappresentazionali dell'attaccamento attraverso le modalità del racconto della propria storia infantile.

Partendo dall'analisi delle interviste dei soggetti si sono delineati dei profili prototipici della madre e del padre di questi ragazzi, differenziandoli tra gruppo a termine e gruppo pretermine.

Una modalità di approccio terapeutico

Federico Bianchi di Castelbianco (Istituto di Ortofonologia, Roma)

ist.ortofon@flashnet.it

L'intervento illustra le modalità di un approccio terapeutico proposto a bambini con disturbi dell'apprendimento seguiti in terapia nel Servizio Psicopedagogico dell'Istituto di Ortofonologia di Roma.

Sono stati selezionati 32 bambini di età compresa fra gli 8 e i 10 anni che alla valutazione iniziale presentavano disturbi di apprendimento della letto-scrittura, difficoltà nella sfera emotivo-comportamentale, con capacità intellettiva nella norma.

Il progetto di terapia della durata di circa 10 mesi (settembre-giugno) è stato impostato con incontri di gruppo (una volta alla settimana per la durata di 2 ore), gruppi di 8 bambini, omogenei fra loro. Contemporaneamente, una volta ogni 15 giorni, gruppo di counseling sulle problematiche educative per i loro genitori. Inoltre, una volta a settimana, è stato previsto per ogni singolo bambino un incontro individuale (1,5 h) per gli aspetti deficitari alla base della sua disorganizzazione che comportano le difficoltà negli apprendimenti.

Il gruppo, seguendo un percorso denominato *Fiaba-Game*, ha come finalità il superamento degli aspetti emotivi, l'incremento della motivazione e il confronto con le proprie capacità a fronte di richieste di prestazioni.

Teatro Titano

N – Disturbi di attenzione e/o iperattività

- N.1. Capacità attentive e test di barrage: un contributo alla taratura.
A. Molin, S. Poli e C. Fontani (IRRSAE, Veneto)
- N.2. Valutazione dell'attenzione uditiva in età evolutiva: presentazione di prove originali e di alcuni dati clinici.
B. Bertelli, C. Fiorini, D. Caccianiga e S. Stefanini, S. Zanotti e G. Bilancia (UO. Di NPI, AUSL Parma)
- N.3. La scala IPDAI: Uno strumento per l'identificazione precoce del disturbo da deficit di attenzione e/o iperattività.
B. Paltenghi, E. Marcotto e C. Cornoldi (Univ. Padova)
- N.4. Valutazione di un trattamento neuropsicologico computerizzato in un soggetto DDAI.
F. Bosio, M. Bertollo e C. Menazza (Istituto Comprensivo, Don Milani, Mason Vicentino, Vicenza; Univ. Padova)
- N.5. I soggetti con DDAI: deficit di attenzione o attenzione diffusa?
R.A. Fabio, A. Antonietti e P. Tiezzi (Univ. Cattolica, Milano)
- N.6. Sistema esecutivo e disturbo da deficit dell'attenzione /iperattività: un contributo alla validazione della prova di "switch aritmetico".
F. Benso e M.C. Usai (Univ. Padova; Univ. Genova)
- N.7. Il test di vigilanza e l'esposizione ai media nei soggetti DDAI.
A. Antonietti, F.A. Fabio e S.Piran (Univ. Cattolica, Milano)
- N.8. L'esame delle funzioni esecutive in bambini con Disturbi di Attenzione/Iperattività mediante i test di Brixton ed Hayling.
Gian Marco Marzocchi (SISSA – Trieste, La Nostra Famiglia – Bosisio Parini, LC)

Capacità attentive e test di barrage: un contributo alla taratura.

A. Molin, S. Poli e C. Fontani (IRRSAE, Veneto)
adriana.molin@irrsae.veneto.it

Vengono presentati i dati ottenuti da una somministrazione individuale del test di barrage. Si tratta di una forma ridotta del test incluso nella batteria per la diagnosi dei disturbi dell'attenzione e

dell'iperattività di Di Nuovo. Questo test viene usato in ambito clinico come una misura dell'attenzione sostenuta, selettiva e dello shift d'attenzione.

Il campione è costituito da 174 bambini (87 maschi e 87 femmine) frequentanti le classi quarte e quinte di alcune scuole elementari delle province di Vicenza e Venezia.

Valutazione dell'attenzione uditiva in età evolutiva: presentazione di prove originali e di alcuni dati clinici.

B. Bertelli, C. Fiorini, D. Caccianiga e S. Stefanini, S. Zanotti e G. Bilancia (UO. Di NPI, AUSL Parma)
berbea@tin.it

Le prove messe a punto sono una revisione dei test presentati al precedente Convegno Airipa (Parma 2000) e si propongono di analizzare:

- la componente dell'attenzione sostenuta (cioè attenzione protratta nel tempo): adattamento italiano del test ACPT (Auditory Continuous Performance Test) di Keith (1994);
- la componente dell'attenzione selettiva (abilità a contrastare la distrazione concentrando l'attenzione su una fonte di informazioni in presenza di distrattori): 2 prove in ascolto dicotico denominate TS1 e TS2 e due prove in ascolto binaurale denominate TS3 e TS4;
- il processo definito da Mirsky (1987) di shifting (capacità di spostare il focus attentivo da un aspetto di uno stimolo complesso ad un altro, o da uno stimolo ad un altro in modo flessibile ed efficace): prova in ascolto dicotico SH.

Ai dati derivanti dalla somministrazione delle prove ad un gruppo di 40 soggetti di età compresa tra i 4 e gli 8 anni verranno affiancati i primi dati ricavati dalla valutazione dell'attenzione uditiva in soggetti appartenenti alla popolazione clinica .

La scala IPDAI: Uno strumento per l'identificazione precoce del disturbo da deficit di attenzione e/o iperattività.

B. Paltenghi, E. Marcotto e C. Cornoldi (Univ. Padova)
cesare.cornoldi@unipd.it

Nella maggior parte dei casi il DDAI viene diagnosticato durante le scuole elementari, quando la generale e diffusa incapacità di autocontrollo del bambino gli impedisce di rispondere adeguatamente alle richieste accademiche e sociali. L'identificazione avviene, quindi, abbastanza tardivamente se si considera che la loro storia clinica ci dice che nella maggior parte dei casi i sintomi caratteristici emergono prima, tra i 3 e i 5 anni, e anche i due principali manuali diagnostici, il DSM-IV (APA, 1995) e l'ICD-10 (OMS, 1992), descrivono questo disturbo come una patologia ad esordio precoce

Il nostro progetto della costruzione della scala IPDDAI (Identificazione Precoce del Disturbo da Deficit di Attenzione e Iperattività) è nato all'interno di una ricerca longitudinale che voleva indagare la possibilità di individuare già alla scuola materna i bambini con problemi consistenti di attenzione e iperattività. L'ultimo anno della scuola per l'infanzia sembra essere un momento particolarmente adatto per una valutazione del grado di autocontrollo raggiunto dal soggetto, sia per la minor variabilità comportamentale tra un bambino e l'altro, sia per l'avvicinarsi dell'importante passaggio alla scuola elementare. Nessuno degli strumenti disponibili consultati ci è sembrato completamente adeguato per una valutazione di questi aspetti in bambini tra i 5 e i 6 anni di età. Tale riflessione ci ha incoraggiato nel tentativo di realizzarne uno maggiormente rispondente alle nostre esigenze. E' nata così una scala di 17 item indagante vari aspetti della dimensione disattenzione e iperattività-impulsività. Questo nuovo strumento è stato distribuito, tra aprile e maggio 1999, a numerosi insegnanti delle province di Verona, Vicenza, Mantova, Bergamo e

Brescia per un totale di 571 bambini dell'ultimo anno della materna valutati. Circa un anno dopo, nei mesi di aprile maggio 2000, gli insegnanti di prima elementare hanno rivalutato con la scala SDAI (Marzocchi e Cornoldi, 2000) 484 dei 571 soggetti che costituivano il campione iniziale e, per un piccolo gruppo, è stato possibile raccogliere anche una terza valutazione, nei mesi di marzo-aprile 2001, quando ormai i bambini frequentavano la seconda elementare.

Sui dati raccolti sono state condotte le analisi statistiche necessarie per verificare la validità di costruito e la predittività dello strumento. Alla luce dei risultati emersi da queste analisi e in considerazione di quanto riportato in letteratura abbiamo apportato delle modifiche alla scala producendone una nuova versione che abbiamo nuovamente proposto ad insegnanti di scuola materna.

Con questo intervento si intende presentare lo strumento costruito e discutere la possibilità di individuare precocemente i bambini affetti dal disturbo.

Valutazione di un trattamento neuropsicologico computerizzato in un soggetto DDAI.

F. Bosio, M. Bertollo e C. Menazza (Istituto Comprensivo, Don Milani, Mason Vicentino, Vicenza; Univ. Padova)
menazza@hotmail.com

Nel presente lavoro viene valutata l'efficacia del training neuropsicologico computerizzato "Attenzione e concentrazione" (S. Di Nuovo, 2000) con un soggetto di 10 anni che presenta il Disturbo da Deficit di Attenzione con Iperattività (DDAI) in un quadro di Ritardo Mentale Lieve. La valutazione pre e post test è stata effettuata sulle prove tratte dalla sezione Testing del CD ROM e sulla batteria di test cartacei tratti dal programma "Impulsività e autocontrollo" di Cornoldi e coll. (1996).

Nella sessione Training somministriamo i 12 moduli che riprendevano le prove del test, presentando in più feedback e rinforzi diretti al bambino; inoltre l'insegnante si proponeva come supporto metacognitivo, insegnando le strategie procedurali più adeguate.

Vengono illustrati i risultati emersi dal confronto qualitativo dei punteggi ottenuti alle diverse prove:

- diminuiscono i comportamenti di inattenzione rilevati dagli educatori (SDAI e SDAG)
 - migliora la prestazione alle prove cartacee in termini di migliore accuratezza e minor impulsività (MF, CP) e uso di strategie di elaborazione (MFCPR)
- migliorano le prestazioni alle prove computerizzate, per l'uso più strategico e controllato delle funzioni attentive.

I soggetti con DDAI: deficit di attenzione o attenzione diffusa?

R.A. Fabio, A. Antonietti e P. Tiezzi (Univ. Cattolica, Milano)
rosangelafrabio@tiscalinet.it

Il disegno sperimentale è un disegno fattoriale a 4 fattori di cui 2 between e 2 within: 2 (livelli di età: 9-10 vs 12-14 anni) X 2 (tipo di soggetti: normali vs DDAI) X 2 (condizioni: documentari video+audio vs solo audio) X 2 (condizioni di presentazione: presenza vs assenza dei distrattori).

Non è ancora chiara la natura specifica del deficit di attenzione mostrata dai soggetti DDAI. Da una parte si ritiene che i soggetti con disturbo dell'attenzione e iperattività abbiano una difficoltà a mantenere una sufficiente quantità di attenzione nel tempo, dall'altra che abbiano un'attenzione troppo diffusa e poco selettiva. Molte ricerche hanno indagato la capacità di attenzione e decodifica delle trasmissioni televisive da parte di soggetti normali e con DDAI. L'orientamento che suggerisce che il processo cognitivo dello spettatore sia molto limitato e che egli sia socio del "Couch potatoes" (Camaioni, Cannoni, 2001) si contrappone ad altre prospettive teoriche (

Anderson e Lorch, 1983; Pezdek e Hartman, 1983; Milich, 1984; Greenfield, 1985; Anderson et al., 1986; Landau, Puzles Lorch, Milich, 1992) che vedono i bambini come spettatori attivi dal punto di vista cognitivo.

In questa ricerca sperimentale sono stati esaminati soggetti normali e DDAI in prestazioni di attenzione e comprensione-ricordo nelle condizioni di attenzione con e senza stimoli distrattori.

L'obiettivo è verificare le differenze di prestazione fra soggetti normali e DDAI assumendo che i soggetti DDAI abbiano una caduta maggiore nelle prestazioni nelle condizioni con distrattore.

I soggetti sono 56 selezionati da un campione iniziale di 400 sulla base dei risultati al test SDAI (Marzocchi, Cornoldi, 2000) in modo randomizzato, divisi in 2 gruppi: 14 bambini normali, 7 con DDAI-D, 7 con DDAI-C di 8-10 anni e 14 bambini normali, 7 con DDAI-D, 7 con DDAI-C di 12-15 anni. Tutti i soggetti sono stati sottoposti alla WISC.

A tutti i soggetti sono stati presentati 4 documentari sulla vita degli animali della durata di 7 minuti ciascuno (2 video+audio, 2 solo audio) con e senza distrattore (giocattoli).

Le variabili registrate sono: il tempo di focalizzazione attentiva, le risposte corrette alla rievocazione libera e alla rievocazione guidata delle storie e le risposte di rievocazione degli stimoli distraenti presenti nel contesto.

Si sta ultimando la raccolta dei dati. I dati attuali evidenziano tendenzialmente differenze fra soggetti normali e DDAI nella rievocazione libera e guidata. Tali differenze appaiono più marcate in rapporto al tempo di focalizzazione attentiva e alla rievocazione di stimoli distraenti. Tutte le differenze osservate vengono enfatizzate quando la presentazione dell'informazione è di carattere solo uditivo. Emergono differenze significative in relazione all'età in tutti tre parametri considerati.

Sistema esecutivo e disturbo da deficit dell'attenzione /iperattività: un contributo alla validazione della prova di "switch aritmetico".

F. Benso e M.C. Usai (Univ. Padova; Univ. Genova)
frabens@tin.it

Secondo alcuni autori (si vedano ad esempio Barkley, 1998; Swanson *et al.*, 1998) alcuni bambini con Dda/i manifestano difficoltà riconducibili a deficit che colpiscono le *funzioni esecutive*. Secondo Posner e DiGirolamo, (1998), tali funzioni opererebbero solo in determinate condizioni in cui le funzioni di routine risultassero inadeguate all'esecuzione di un compito o quando cambiamenti ambientali o negli obiettivi imponessero il superamento di tali routine automatiche o apprese. Molto utili per la valutazione (e per lo screening precoce) risulterebbero alcune prove utilizzate per le patologie acquisite nell'adulto, come la figura di Rey e altre, che implicano l'attivazione delle funzioni esecutive. Obiettivo del presente lavoro è presentare i dati preliminari relativi alla somministrazione di una prova mirata a valutare l'efficienza del sistema esecutivo in una popolazione di bambini frequentanti la scuola elementare.

Il test di vigilanza e l'esposizione ai media nei soggetti DDAI.

A. Antonietti, F.A. Fabio e S.Piran (Univ. Cattolica, Milano)
rosangelafabio@tiscalinet.it

Il soggetto con deficit attentivo presenta due generi di difficoltà: incapacità di concentrarsi e di mantenere nel tempo l'attenzione e impulsività (sia nel contesto scolastico sia in quello sociale). Il DSM-IV evidenzia tre sottotipi differenti di questo disturbo:

1. DDAI-D, che manifesta un livello estremo di disattenzione;
2. DDAI-I, che presenta un alto grado di attività motoria ed impulsività;
3. DDAI-C, che mostra entrambe le caratteristiche.

Per quanto riguarda gli aspetti cognitivi, tutti questi soggetti sono caratterizzati da un elevato livello di arousal che li porta ad iper-percepire gli stimoli sensoriali interni ed esterni; questo alto grado di attenzione generalizzata impedisce di focalizzare nel tempo la propria attenzione su un obiettivo specifico e da ciò deriva il deficit dell'attenzione selettiva.

Alcune ricerche (Gerlic i., Jausovec N., 1999) evidenziano che il deficit si presenterebbe prevalentemente a livello uditivo; inoltre a livelli di arousal iper-attivati sembrerebbero più propensi i ragazzi esposti a forti stimoli multimediali. Questa ricerca si prefigge l'obiettivo di indagare in soggetti DDAI il rapporto che esiste tra livello di attenzione uditiva selettiva e frequenza di impiego di strumenti multimediali.

Il disegno sperimentale è un disegno fattoriale a 3 fattori di cui 2 between subjects e 1 within subjects: 2 (livelli di età: 8-10 vs 12-15 anni) X 2 (tipo di soggetti: normali vs DDAI) X 2 (condizioni: test di vigilanza uditiva senza interferenza vs test con interferenza).

I soggetti sono 56 ragazzi selezionati da un campione iniziale di 500 sulla base dei risultati al test SDAI (Marzocchi, Cornoldi, 1999): 14 bambini normali, 7 con DDAI-D, 7 con DDAI-C di 8-10 anni e 14 bambini normali, 7 con DDAI-D, 7 con DDAI-C di 12-15 anni. Tutti i soggetti sono stati sottoposti al test WISC al fine di rendere omogeneo il campione quanto a livello intellettuale e di effettuare una diagnosi differenziale del DDAI.

A tutti i soggetti veniva somministrato un questionario per ottenere informazioni circa l'utilizzo di strumenti multimediali (tv, computer, videoregistratore). Di seguito venivano somministrate le due parti del Continuous Performance Test uditivo: in una i soggetti dovevano ascoltare al registratore una serie di 900 stimoli (composti da una lettera dell'alfabeto ed una cifra numerica) in ordine casuale per un totale di 30 minuti. Il soggetto doveva sollevare la mano ogni volta che sentiva il target specifico A3. In un'altra i soggetti ripetevano la stessa prova con gli elementi del target invertiti (prima la cifra numerica e poi la lettera dell'alfabeto) mentre contemporaneamente veniva inserita un'interferenza costituita da una storia registrata su audiocassetta ed ascoltata con un auricolare. Le variabili considerate sono: tutti gli indici di esposizione agli strumenti multimediali ricavati dal questionario e il numero delle risposte corrette, degli errori e delle omissioni per quanto riguarda il test di vigilanza.

Risultati: i soggetti DDAI sono esposti agli strumenti multimediali per un tempo più lungo dei soggetti normali; essi presentano delle forti cadute nel test di vigilanza uditiva ed in modo particolare in presenza dell'interferenza. Un esame più analitico dei risultati è in corso di elaborazione.

L'esame delle funzioni esecutive in bambini con Disturbi di Attenzione/Iperattività mediante i test di Brixton ed Hayling.

Gian Marco Marzocchi (SISSA – Trieste, La Nostra Famiglia – Bosisio Parini, LC)

Attualmente esiste un'ampia letteratura internazionale in cui viene suffragata l'ipotesi che i bambini con Disturbi da Deficit di Attenzione/Iperattività (DDAI) presentino un deficit alle funzioni esecutive (Pennington & Ozonoff, 1996; Shallice et al. in corso di stampa). Tra i processi esecutivi che risultano maggiormente compromessi nei soggetti con DDAI, rispetto a quelli di controllo, sono stati individuati: deficit di inibizione (Barkley, 1997), di pianificazione (Klorman et al., 1999), di attenzione sostenuta (Manly et al. 1999), di flessibilità cognitiva (Cepeda et al, 2000), di memoria di lavoro (Kempton et al., 1999) e di uso di strategie (Cornoldi et al., 1999). Con la presente ricerca è stata studiato il pattern di performance di alcuni processi cognitivi appartenenti al dominio delle funzioni esecutive: inibizione, prontezza di risposta, uso di strategie e flessibilità cognitiva. Per la realizzazione dello studio coinvolti soggetti con DDAI, DSA e di controllo ai quali sono stati somministrati due test neuropsicologici, recentemente adattati dalla versione per adulti: l'Hayling Sentence Completion Test (Burgess & Shallice, 1996a) e il Brixton Rule Detection Task (Burgess & Shallice, 1996b). I primi risultati confermano la presenza di deficit nell'uso di strategie, di flessibilità cognitiva e di prontezza di risposta in soggetti con DDAI. Durante la presentazione,

verranno discusse anche le proprietà psicometriche e discriminative, in ambito clinico, dei test Brixton e Hayling con soggetti DDAI e DSA.

Teatro Turismo

O – Lettura e dislessia

- O.1. Un disturbo specifico di apprendimento in evoluzione spontanea.
A.M. Apolito e R. Venturini
- O.2. Evoluzione del disturbo dislessico evolutivo nella scuola media.
C. Battistini, C. Francesia, E. Poggio e E. Profumo (Azienda Ospedale San Paolo, Milano)
- O.3. Dislessia e working memory fonologica.
A.M. Chilosi, L. Lami, D. D'Alessandro, D. Brizzolara e P. Cipriani. (ASL, Bologna; IRCCS Stella Maris, Pisa)
- O.4. Esistono profili di lettura e scrittura differenziati nei bambini dislessici con o senza pregresso disturbo del linguaggio?
L. Lami, D. D'Alessandro, B. Gruppioni, C. Pizzoli e A.M. Chilosi (ASL, Bologna)
- O.5. Apprendimento procedurale e dislessia: un ruolo del cervelletto nei processi di lettura?
S. Vicari, S. Bellucci, L. Marotta, D. Menghini (IRCCS Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Santa Marinella, Roma)
- O.6. Studio longitudinale in bambini affetti da dislessia evolutiva sottoposti a trattamento abilitativo.
T. Mattiuzzo (U.O. di NPI, USL 10 San Donà di Piave, Venezia)
- O.7. Le prime parole lette dai “piccoli” sono quelle lette più velocemente dai “grandi”?
L. Barca, C. Burani, L. S. Arduino (Ist. di Psicologia, CNR, Roma; Univ. “La Sapienza”, Roma; Univ. “Bicocca”, Milano)
- O.8. Ricerca epidemiologica sui disturbi dell'apprendimento nella Repubblica di San Marino.
A. Bonfé, M. Cardinali, M.C. Caselli, P. P. Forcellini, M. R. Michelotti, R. Venturini, Zavoli

Un disturbo specifico di apprendimento in evoluzione spontanea.

A.M. Apolito e R. Venturini
rventurini@omniway.sm

Presentiamo il caso di una bambina di terza elementare con la diagnosi di Disturbo Specifico di Apprendimento effettuata alla fine dell'anno scolastico.

Tale disturbo la porta sia ad essere più lenta in classe durante i dettati, con precisione non riesce ad evitare di ripetere gli stessi errori, sia a leggere lentamente e con difficoltà il testo.

Consapevole delle proprie difficoltà, in particolare, nel processamento fonologico, la bambina ha sviluppato da sola e in modo funzionale alcune strategie che le permettono di guadagnare tempo e quindi di riflettere qualche secondo in più, durante i dettati in classe; migliorando la propria prestazione anche se non in modo significativo rispetto alla media.

Evoluzione del disturbo dislessico evolutivo nella scuola media.

C. Battistini, C. Francesia, E. Poggio e E. Profumo (Azienda Ospedale San Paolo, Milano)
enriprofu@tin.it

Il presente lavoro intende studiare: a) l'evoluzione della dislessia evolutiva nei tre anni della scuola media, b) le scelte scolastiche fatte dai soggetti dislessici evolutivi alla fine della III° media.

A tal fine vengono studiati:

a. 9 soggetti dislessici evolutivi (DSM IV) correlando le prestazioni di lettura, scrittura e processamento numerico rilevate all'inizio della I° media con quelle rilevate alla fine della III° media.

b. 17 soggetti dislessici evolutivi valutati alla fine della III° media, per i quali le scelte scolastiche relative al proseguimento degli studi vengono correlate con il Q.I., la gravità e pervasività del disturbo, il livello socio-culturale della famiglia, la qualità dei supporti scolastici usufruiti durante la scuola media.

Dislessia e working memory fonologica.

A.M. Chilosi, L. Lami, D. D'Alessandro, D. Brizzolara e P. Cipriani. (ASL, Bologna; IRCCS Stella Maris, Pisa)

crdlc@libero.it

Nello studio della dislessia, anche nella letteratura recente, è stata data molta importanza al ruolo dei processi fonologici ed è stato ipotizzato che vi sia nei bambini dislessici un 'core phonological deficit'.

Nel lavoro che presenteremo esamineremo le capacità di working memory fonologica in 40 bambini affetti da dislessia, suddivisi in due sottogruppi sulla presenza/assenza di un disturbo linguistico pregresso o in atto. Tutti i bambini oltre alla prova di memoria fonologica di lavoro (Brizzolara e Casalini), sono stati sottoposti ad una valutazione cognitiva, neuropsicologica e linguistica. Le abilità di lettura sono state valutate mediante le liste di parole e non parole (Sartori) e le prove MT (Cornoldi). I dati verranno analizzati per evidenziare le caratteristiche salienti dei due gruppi di soggetti, e in particolare verrà studiata l'efficienza della working memory e la relazione tra questa abilità e il profilo funzionale complessivo dei bambini appartenenti ai due gruppi.

Esistono profili di lettura e scrittura differenziati nei bambini dislessici con o senza pregresso disturbo del linguaggio?

L. Lami, D. D'Alessandro, B. Gruppioni, C. Pizzoli e A.M. Chilosi (ASL, Bologna)

crdlc@libero.it

La dislessia evolutiva è un disturbo eterogeneo che assume diverse espressività in funzione sia della gravità sia della fase di sviluppo del processo di acquisizione del codice. La tipologia della compromissione funzionale può comunque variare, indipendentemente dalla fase di acquisizione, interessando in diversa misura i differenti aspetti implicati nell'acquisizione del codice.

Le ipotesi sulla natura del disturbo sono ancora contraddittorie, d'altra parte sono ancora carenti gli studi sulla caratterizzazione del disturbo anche nei termini di tipizzazione dei profili funzionali dei bambini dislessici che hanno presentato un pregresso disturbo del linguaggio verso i bambini dislessici senza disturbo di acquisizione del linguaggio orale. A tal proposito il nostro studio effettuato su 40 bambini dislessici cercherà di individuare analogie e differenze nel profilo funzionale di queste due tipologie di dislessici.

Apprendimento procedurale e dislessia: un ruolo del cervelletto nei processi di lettura?

S. Vicari, S. Bellucci, L. Marotta, D. Menghini (IRCCS Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Santa Marinella, Roma)

vicari@opbg.net

Numerose evidenze sperimentali suggeriscono come la Dislessia Evolutiva (DE) possa essere determinata da molteplici deficit neuropsicologici. In letteratura sono, infatti, riportate oltre alle note difficoltà nel processamento fonologico anche ridotte capacità visive e, in particolare, del sistema magnocellulare, di memoria e di attenzione. E' stata inoltre ipotizzata un ridotto contributo delle strutture cerebellari nei compiti di lettura.

Questo studio si propone di descrivere l'apprendimento procedurale, normalmente sotteso all'integrità del cervelletto, in 18 bambini con DE confrontati con altrettanti bambini di pari età cronologica e mentale e normali competenze accademiche.

I risultati evidenziano una minore capacità di apprendimento procedurale implicito nei bambini con DE rispetto al gruppo di controllo.

Il profilo osservato nei bambini con DE risulta simile a quello descritto in soggetti con danno cerebellare, suggerendo un possibile coinvolgimento del cervelletto nei compiti di lettura.

Studio longitudinale in bambini affetti da dislessia evolutiva sottoposti a trattamento abilitativo.

T. Mattiuzzo (U.O. di NPI, USL 10 San Donà di Piave, Venezia)

E' solo in tempi recenti che viene maggiormente sentita anche in ambito clinico la necessità di valutare bontà ed efficacia dei trattamenti dei disturbi di apprendimento della lettura,

La principale caratteristica di questo disturbo è una capacità di lettura al di sotto dei livelli attesi per età nonostante un quoziente intellettivo nella norma ed un adeguato grado di istruzione.

Questo lavoro propone uno studio longitudinale, in un gruppo di circa 70 bambini con disturbo specifico della lettura, allo scopo di esaminare l'evoluzione nel tempo di questa prestazione.

Il gruppo di soggetti presi in considerazione è composto da bambini che hanno seguito un trattamento riabilitativo presso il servizio per circa tre mesi e bambini che sono stati trattati domiciliariamente.

Oltre a prendere in considerazione velocità e accuratezza dell'abilità di lettura prima e dopo il trattamento, per riscontrare eventuali miglioramenti in base al tipo di intervento intrapreso, si osserva anche il mantenimento o l'evoluzione della stessa capacità a distanza di uno o più anni dal momento in cui si è concluso il trattamento.

Diversamente da quanto approfondito da Tressoldi, Stella e Faggella (2000) che analizzano l'andamento delle prestazioni compromesse in soggetti non trattati, il mio intervento cercherà di verificare eventuali cambiamenti, invece, in bambini sottoposti a specifico trattamento.

Sarà quindi possibile controllare l'efficacia del trattamento, l'evoluzione spontanea, e il livello di competenza acquisita in relazione alla gravità del disturbo.

Le prime parole lette dai "piccoli" sono quelle lette più velocemente dai "grandi"?

L. Barca, C. Burani, L. S. Arduino (Ist. di Psicologia, CNR, Roma; Univ. "La Sapienza", Roma; Univ. "Bicocca", Milano)

barca@www.ip.rm.cnr.it

Per l'italiano, la velocità di lettura ad alta voce di adulti è influenzata dalle caratteristiche formali-ortografiche degli stimoli e dalla frequenza nella lingua scritta, mentre non sembrano esserci effetti di variabili semantiche. Due set di items variati, rispettivamente, per frequenza nello scritto adulto e frequenza nello scritto infantile (mantenendo controllate altre variabili), sono stati utilizzati in un compito di lettura ad alta voce con adulti. Sono emersi chiari effetti di frequenza nello scritto infantile, mentre la frequenza nello scritto adulto non è risultata significativa. Per l'italiano, lingua ad ortografia trasparente, ipotizziamo sia possibile leggere sia tramite regole di conversione, sia

attraverso una procedura lessicale, non necessariamente influenzata da variabili semantiche. Le parole frequenti nello scritto infantile potrebbero determinare una lettura più veloce (non solo nei bambini ma anche negli adulti) perché c'è un legame molto forte tra la rappresentazione ortografica e quella fonologica, mentre nelle parole frequenti nello scritto adulto tale legame sarebbe meno marcato.

Ricerca epidemiologica sui disturbi dell'apprendimento nella Repubblica di San Marino.

A. Bonfé, M. Cardinali, M.C. Caselli, P. P. Forcellini, M. R. Michelotti, R. Venturini e Zavoli
rventurini@omniway.sm

Il Servizio Minori della Repubblica di San Marino con il presente lavoro rende noto i dati di una ricerca sull'incidenza epidemiologica dei DSA nella Repubblica di San Marino.

La ricerca riporta tutti i casi presenti nella Repubblica di San Marino (piccolo Stato sovrano di 27 mila abitanti con un territorio di 60 Km²) che sono stati segnalati al Servizio Minori e che rientrano nei parametri previsti per porre la diagnosi di DSA. La raccolta dati parte dall'anno scolastico '93/'94 fino ad oggi e comprende gli alunni della scuola media ed elementare di San Marino. Il "campione" di bambini e ragazzi (maschi e femmine) include tutti i b/i segnalati dalla scuola, dalla famiglia, dai Servizi Sanitari. Da precisare che i dati forniti sulla popolazione sammarinese non sono un campione, in quanto esso costituisce, con un ridotto margine di approssimazione, l'incidenza epidemiologica reale e non probabile del disturbo nella popolazione sammarinese.

In questa ricerca o più semplicemente empirica raccolta dati non abbiamo uno screening (finalizzato alla raccolta epidemiologica) ma abbiamo una valutazione neuropsicologica "completa" (senza rischio di falso positivi e falsi negativi) del bambino, che nel caso specifico, lo Psicologo che segue il caso ha ritenuto indispensabile per porre la diagnosi. Unitamente alla diagnosi abbiamo tutta una serie di informazioni molto utili relative all'anamnesi, alla storia del bambino (ritardo del linguaggio ecc.) e all'intervento. Intendendo per intervento:

- supporto alla famiglia;
- cicli riabilitativi;
- insegnante di sostegno e/o altra figura professionale.

Finalizzato al presente lavoro abbiamo costruito una griglia di inclusione per ogni bambino - ragazzo (M.F.), ovvero 4 condizioni per rientrarsi.

1) Qi totale sopra 85 alla scala di intelligenza WISC R ; Qi=95 in una delle 2 scale della scala WISC R

1.1 Raven superiore a 90

2) Un disturbo significativo delle capacità scolastiche che può riguardare:

1.2 lettura

2.1.1. correttezza

2.1.2. rapidità

2.1.3. comprensione

1.3 scrittura

1.4 abilità aritmetiche

** Il livello significativo di difficoltà costituisce un livello di apprendimento che deve essere al di sotto della II deviazione standard sia in lettura che in scrittura.

I criteri di inclusione del disturbo del calcolo non ci sono in quanto gli stessi criteri sono legati al ritardo curricolare e alla quantità e qualità dei domini dell'aritmetica compromessi.

3) assenza di disturbi

3.1 sensoriali

3.2 neurologici significativi

4) assenza di problematiche sociofamiliari rilevanti

fascia di inclusione 6 - 14 anni

Considerazioni finali e di programmazione degli interventi.

Ridotto del Teatro Titano

P - Proposte Educative

- P.1. Una ricerca longitudinale dalla prima alla quinta elementare per monitorare l'apprendimento della scrittura.
R. Venturini, D. Bollini, M. Guidi
- P.2. Progetto IRRSAE Abruzzo per la diagnosi dei disturbi dell'apprendimento scolastico: uno studio con le terze elementari.
E. Legge, E. Toscano, D. Romano, C. Zamperlin, R. De Beni (IRRSAE, Abruzzo; Univ. di Padova)
- P.3. Lo story-telling: un approccio ecologico alla prima alfabetizzazione.
L. Cisotto (Dip. Scienze dell'Educazione, Univ. Di Padova)
- P.4. Costruzione della testualità in bambini con difficoltà: un percorso didattico.
D. Miazza, M. A. Zanetti, F. Marchesoni, S. Lecce (Sez. di Psicologia, Dip. di Filosofia, Univ. di Pavia)
- P.5. Un'indagine su insegnanti e difficoltà di apprendimento scolastico: percezione del fenomeno ed interventi proposti.
S. Trotta, A. Valenti, P. Palladino (Univ. della Calabria; Univ. di Lecce)
- P.6. Laboratorio di potenziamento cognitivo in una scuola media (progetto triennale).
E. Lombardini (CAM-Centro per l'Apprendimento Mediato)
- P.7. Difficoltà di apprendimento e scrittura.
M. G. Cola
- P.8. I disturbi specifici dell'apprendimento a scuola: inquadramento e dignità
V. Cerdelli

Una ricerca longitudinale dalla prima alla quinta elementare per monitorare l'apprendimento della scrittura.

R. Venturini, D. Bollini, M. Guidi
rventurini@omniway.sm

La ricerca condotta dal Servizio Minori e da alcuni insegnanti della scuola elementare di San Marino intendeva rintracciare segnali di difficoltà di apprendimento nella scrittura dagli stadi iniziali fino al completamento del ciclo elementare. Attraverso la somministrazione di prove di dettato sono stati evidenziati i miglioramenti nell'apprendimento delle regole ortografiche e l'individuazione dei bambini con Disturbi Specifici dell'Apprendimento già alla fine della prima elementare.

Progetto IRRSAE Abruzzo per la diagnosi dei disturbi dell'apprendimento scolastico: uno studio con le terze elementari.

E. Legge, E. Toscano, D. Romano, C. Zamperlin, R. De Beni (IRRSAE, Abruzzo; Univ. di Padova)
rosamine@tin.it

Scopo dello studio, che ha coinvolto tre classi terze di L'Aquila, è stato quello di valutare attraverso diversi strumenti (prove oggettive e standardizzate e questionari) alcune abilità cognitive di base, alcuni aspetti emotivo-motivazionali e comportamentali al fine di individuare eventuali disturbi dell'apprendimento in un momento di particolare importanza per gli alunni delle elementari nel passaggio dal primo al secondo ciclo.

Per quanto riguarda le abilità cognitive sono state valutate le seguenti: la velocità di lettura, la comprensione del testo scritto, la comprensione da ascolto, la competenza testuale generale, la correttezza ortografica, il ragionamento, le abilità di studio, l'abilità numerica e il calcolo, l'attenzione.

Tra gli aspetti emotivi-motivazionali si sono considerate le attribuzioni, le teorie dell'intelligenza, la fiducia nella propria intelligenza, la scelta degli obiettivi dell'apprendimento.

Sono stati, infine, valutati i comportamenti di attenzione/disattenzione e di iperattività/riflessività.

Tutte le prove sono state somministrate dagli insegnanti di classe opportunamente formati all'uso degli strumenti proposti.

Tale indagine ha permesso di individuare un gruppo di alunni con disturbi specifici dell'apprendimento, differenziandoli da altri alunni con situazioni problematiche di altra origine, nei confronti dei quali sarà innanzitutto possibile avere un atteggiamento maggiormente consapevole e adeguato alle loro caratteristiche ed in secondo luogo sarà possibile ipotizzare e realizzare interventi didattici mirati.

Lo story-telling: un approccio ecologico alla prima alfabetizzazione.

L. Cisotto (Dip. Scienze dell'Educazione, Univ. Di Padova)
lerida@ctfree.net

Intorno agli anni '80, un settore della ricerca psicopedagogica si è focalizzato su un'attività alfabetizzata mediante la quale il bambino prescolare viene introdotto alla lingua scritta attraverso l'interazione con l'adulto e una quantità minima di istruzione diretta. Si tratta dello story-telling, ossia la lettura di storie e di libri effettuata in contesti interattivi in cui adulti e bambini intrecciano discorsi intorno al testo e lo rendono oggetto di attenzione condivisa. Nel formato transattivo madre-figlio o insegnante-alunno si rende visibile uno stile di lavoro sul testo, ossia un atteggiamento generale adottato dall'adulto nei confronti della pagina scritta che favorisce lo sviluppo di comportamenti alfabetizzati e da cui il bambino ricava informazioni per impostare le sue operazioni di lettura.

Alcuni studi in merito hanno rilevato, ad esempio, una correlazione tra la pratica dello story-telling e l'emergere di :

a-forme di consapevolezza metalinguistica : l'idea di testo, la nozione di parola...

b-comportamenti metaalfabetizzati, soprattutto nella forma di contratti o regole d'uso del testo;

c-abilità metacognitive, ad es., uso di verbi riflessivi.

Lo story-telling sembra rappresentare una situazione di apprendimento della lingua scritta motivante e significativa soprattutto per bambini in difficoltà. Attraverso la condivisione di discorsi e pratiche intorno al testo e la sua "manipolazione", essi possono fare esperienza e familiarizzare con la lingua scritta aggregando apprendimenti via via più complessi.

Costruzione della testualità in bambini con difficoltà: un percorso didattico.

D. Miazza, M. A. Zanetti, F. Marchesoni, S. Lecce (Sez. di Psicologia, Dip. di Filosofia, Univ. di Pavia)
zanetti@unipv.it

L'obiettivo del presente lavoro è quello di indagare i processi relativi alla comprensione delle strutture testuali in bambini di prima elementare che presentavano una lentezza o un ritardo nello sviluppo delle abilità di base. Si tratta di uno studio esplorativo in cui bambini sono stati seguiti dall'ingresso in prima elementare sino alla fine dell'anno scolastico, predisponendo attività curricolari volte a incrementare la consapevolezza dei processi implicati nella lettura e comprensione. Accanto alle attività didattiche tradizionali è stato svolto un lavoro finalizzato a far prendere consapevolezza ai bambini che il testo si costruisce a partire da semplici strutture frasali che combinandosi danno origine a strutture semantiche via via più complesse. L'attenzione è stata, inoltre, rivolta all'utilizzo di adeguate strategie di controllo metacognitivo e di analisi della struttura testuale che influiscono sui processi di comprensione aumentando la possibilità, anche in bambini con difficoltà, di organizzare il materiale letto o sentito e costruirsi una rete testuale adeguata.

Un'indagine su insegnanti e difficoltà di apprendimento scolastico: percezione del fenomeno ed interventi proposti.

S. Trotta, A. Valenti, P. Palladino (Univ. della Calabria; Univ. di Lecce)
paola.palladino@unipd.it

Con questa ricerca si è voluto approfondire ed ampliare l'indagine esplorativa, iniziata lo scorso anno, sulle difficoltà d'apprendimento dal punto di vista degli insegnanti. Il campione preso in considerazione è composto da 320 insegnanti di scuola elementare, media e superiore. Lo scopo del lavoro è di indagare sulle conoscenze che gli insegnanti hanno su alcune difficoltà di apprendimento e sulle modalità di intervento didattico da loro ritenute più idonee per la risoluzione dei casi proposti.

A tale scopo è stato somministrato un questionario, da noi formulato, comprendente tre aree di indagine. Nella prima area si chiedeva agli insegnanti di rispondere circa la caratterizzazione della difficoltà di apprendimento proposta, attraverso l'individuazione di indicatori specifici di tali problematiche. Nella seconda area venivano presentati due casi specifici di disturbo di apprendimento, quello di Bruno, con problemi di decodifica del testo, e di Marta, con difficoltà di comprensione del testo; anche in questo caso veniva chiesto di dare un giudizio sul più utile intervento didattico da adottare, operando una scelta tra quelli da noi proposti. Nella terza area, infine, era richiesto un giudizio sull'importanza dell'intervento di genitori ed esperti del SSN sui disturbi di apprendimento scolastico.

Laboratorio di potenziamento cognitivo in una scuola media (progetto triennale).

E. Lombardini (CAM-Centro per l'Apprendimento Mediato)
info@cam.rn.it

Difficoltà di partenza della classe:

La classe I su cui si è lavorato (finora per due anni) è stata scelta tra le altre dell'istituto, poiché si presentava come la più difficile sia dal punto di vista cognitivo, sia per l'aspetto relazionale e comportamentale.

Le difficoltà principali segnalate dal consiglio di classe sono: impulsività, difficoltà di concentrazione, a cogliere l'esistenza di un problema, a pianificare per arrivare alla soluzione, a verbalizzare con un linguaggio adeguato, e difficoltà ad organizzarsi.

Caratteristiche dell'intervento:

Due formatori del C.A.M. hanno applicato in aula il Programma di Arricchimento Strumentale (P.A.S.)- Metodo Feuerstein, mentre gli



insegnanti del consiglio di classe sono stati presenti come osservatori sia dei cambiamenti dei ragazzi, sia della metodologia di lavoro.

Alcuni docenti hanno seguito in parallelo una formazione al Metodo, nella prospettiva di una estensione dell'intervento anche alle altre prime dell'istituto, utilizzando le risorse interne.

Al convegno verranno presentati i cambiamenti rilevati nel corso dell'esperienza sia attraverso la valutazione LPAD (Learning Propensity Assessment Device) che attraverso griglie di osservazione.

Difficoltà di apprendimento e scrittura.

M. G. Cola

mgcola@libero.it

Attraverso l'esame della grafia è possibile effettuare

una diagnosi precoce dei disturbi di apprendimento: il gesto grafico, infatti, rivela informazioni preziose sulla maturazione intellettiva e neuromotoria del soggetto scrivente, richiamando l'attenzione dell'educatore sulle eventuali difficoltà che segnala.

Elementi dell'esame grafologico sono: l'armonia, il ritmo, la scorrevolezza, la leggibilità, la personalizzazione, in sintesi l'evoluzione complessiva della grafia.

Effettuando una osservazione del percorso evolutivo (è importante esaminare grafie dei vari periodi scolastici, così come lo scarabocchio ed il disegno), il grafologo può fornire all'educatore informazioni che rendano produttivo il suo intervento ed esaminarne successivamente, sempre attraverso la grafia, i risultati conseguiti.

I disturbi specifici dell'apprendimento a scuola: inquadramento e dignità?

Valeria Cerdelli

valecerdelli@katamail.com

Data l'incidenza dei disturbi di apprendimento, in aumento considerevole negli ultimi anni, si è voluto analizzare il difficile rapporto tra servizi sanitari, famiglie e scuola, che si cela dietro tali dati statistici, per evidenziare come si possa perdere di vista l'obiettivo principale di "aiutare il bambino a star meglio".

Tale obiettivo è raggiungibile partendo da una sintonia terminologica e metodologica, base per una diagnosi accurata ed un trattamento riabilitativo efficace, mirato e continuo.

La scuola dovrebbe raggiungere una sua "autonomia" di gestione del singolo progetto di recupero ed integrazione grazie all'acquisizione di una sempre maggiore competenza specifica riguardo ad ogni tipo di "disagio" e "diversità" per aiutare, lavorando a stretto contatto con i servizi e la famiglia, il soggetto a superare l'ostacolo che impedisce la piena realizzazione di sé stesso.